

SCANDICCI
CULTURA
Istituto del Comune di Scandicci



ASSOCIAZIONI arte
TEATRO

formazione

MUSICA

RICERCHE
CINEMA
LETTERATURA

EUROPA
CULTURA

VIAGGI

VIDEO

CONFRONTI

68 08

RIGENERAZIONI I

GIOVANI E ADULTI A 40 ANNI DAL '68

Estratto della ricerca
a cura di VITTORIO IERVESE e FEDERICO FARINI



INDICE	
INTRODUZIONE	pag. 5
1. PREMESSA TEORICA E METODOLOGICA.	
1.1 Cosa si osserva	7
1.2 La frequentazione	8
2. GIOVANE/ADULTO. DESCRIZIONI E SIGNIFICATI DI UNA DISTINZIONE MOBILE (DEL PERCHÉ PARLARE DI “GIOVANI” FA SENTIRE MOLTO VECCHI)	10
2.1 La prospettiva degli adulti	11
2.2 La prospettiva dei giovani	15
3. COSA FACCIAMO/COSA FANNO. PRATICHE E ABITUDINI QUOTIDIANE (DEL PERCHÉ NOI SIAMO LE SCELTE CHE FACCIAMO)	21
3.1 La Scuola	
3.1.1 La prospettiva degli adulti	21
3.1.2 La prospettiva dei giovani	22
3.2 Gli amici e la frequentazione informale.	
3.2.1 La prospettiva degli adulti	25
3.2.2 La prospettiva dei giovani	26
3.3 La Famiglia	
3.3.1 La prospettiva degli adulti	33
3.3.2 La prospettiva dei giovani	34
4. ACCORDO/DISACCORDO. FORME DI INTERAZIONE TRA GIOVANI E ADULTI (DEL PERCHÉ INCONTRI E SCONTRI HANNO FACCE SIMILI)	36
5. ATTIVI/PASSIVI. RIFLESSIONE E PARTECIPAZIONE TRA PROTAGONISMO E CONSUMO (DEL PERCHÉ VOLERE NON È POTERE)	43
5.1 Il consumo come medium di socializzazione	43
5.2 Il lamento e la protesta	45
5.3 Lo spazio urbano e lo spazio sociale: Scandicci e dintorni.	49
6. PASSATO/FUTURO. NUOVE EREDITÀ E VECCHIE SFIDE (DEL PERCHÉ SE DICO ‘FUTURO’ È GIÀ PASSATO)	51
7. CONSIDERAZIONI E COMMENTI CONCLUSIVI	53
8. SPUNTI DI RIFLESSIONE	55
9. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	57

La ricerca che presentiamo è il frutto di una campagna di ascolto, avviata a Scandicci nell'estate del 2008, sulle immagini e i pregiudizi che segnano la comunicazione tra adulti e giovani. Abbiamo utilizzato uno strumento di indagine meno impersonale del questionario coinvolgendo le persone in contesti di piccolo gruppo (10/15 unità) dove esprimere liberamente il proprio pensiero e confrontarsi in modo dinamico e dialettico. Hanno partecipato oltre 150 persone, metà delle quali in età adolescenziale; hanno aderito molti rappresentanti del “potere locale” (amministratori, responsabili di circoli e associazioni, operatori socio-culturali del settore pubblico e del privato sociale, docenti).

La vivacità e la serietà delle testimonianze (raccolte in un video che è parte integrante della restituzione dell'inchiesta) ha avvalorato il percorso intrapreso costringendoci a prendere sul serio quanto abbiamo ascoltato. I risultati sono ora nelle mani della città che potrà tradurli in iniziativa politica e culturale.

Negli ultimi mesi del 2008, subito dopo la conclusione dell'indagine, abbiamo assistito ad una ampia protesta giovanile contro la riduzione delle risorse pubbliche a cultura e formazione a testimoniare l'attenzione riposta su percorsi e strumenti di autorealizzazione personale. Mentre si ricordavano i bagliori della rivoluzione sessantottina contrapposti all'apparente piattezza attuale (il nostro progetto si chiama, per l'appunto, RIGENERAZIONI 68.08), la realtà ci ha richiamato la complessità del presente caratterizzata non solo dal disincanto, dalla precarietà, dall'implosione individualistica; abbiamo assistito ad un'onda, come è stata definita, pronta ad abbattersi contro gli scogli del privilegio ma anche altrettanto rapida a ritirarsi e disperdersi prima ancora di consolidare un risultato tangibile. I giovani paiono comunque distanti dalla politica, ambito presidiato invece dagli “adulti” socializzati nella stagione post-sessantottina; risultano invece più motivati e capaci nel grande bazar dei consumi dove gli adulti paiono meno attrezzati. E' proprio su questi terreni che, nella nostra indagine, risuonano sospetti e incomprensioni reciproche.

E allora: come leggere tali contraddizioni, come imbastire un dialogo centrato sull'innovazione del nostro sistema, un sistema appesantito da troppe rendite di posizione? Come liberare e valorizzare le competenze, la curiosità, la creatività delle relazioni tra generazioni?

E in una situazione di imponenti migrazioni di merci e individui, come rileggere la questione giovanile con le nostre città attraversate da ragazzi di tutte le parti del mondo alla ricerca di dignità e cittadinanza?

Forse potremmo ragionare su questa duplice “emarginazione” (l'essere giovani oggi in una società anziana, l'essere immigrato - e giovane - in un mondo profondamente sperequato) per immaginare nuove strategie di intervento anche nelle nostre comunità locali.

Aldo Frangioni
Presidente di Scandicci Cultura

Introduzione

Questo lavoro ha come obiettivo generale quello di indagare i significati e le forme dei rapporti intergenerazionali a Scandicci.

Seguendo la letteratura specialistica interdisciplinare su questo tema [Nussbaum e Williams 2001; Bawin-Legros 2002], è possibile affermare che osservare i rapporti intergenerazionali significa distinguere i significati e le forme della partecipazione dei vari protagonisti. In altri termini, individuare una distinzione tra un ingroup e un outgroup attraverso le pratiche di volta in volta realizzate per sostenere questa distinzione. In definitiva, l'unica domanda che ci si può porre in questi casi è: come viene costruita questa distinzione? E quindi, quali conseguenze ha questa costruzione sulle pratiche e i significati quotidiani?

Non si tratta soltanto di un problema teorico di pertinenza di chi fa ricerca; come invece testimoniano le dichiarazioni che sono riportate in questo rapporto, il problema è percepito anche ad altri livelli e si traduce sostanzialmente nella seguente domanda: cosa distingue oggi un giovane da un adulto? La difficoltà di affrontare questa domanda e l'eterogeneità delle risposte è sintomo di una complessità sociale che non può essere certo ridotta da una ricerca, soprattutto se limitata nei tempi e negli strumenti come questa.

Noi siamo partiti dal semplice assunto che osservare i "giovani" o gli "adulti" significa osservare come i giovani e gli adulti si auto-osservano e, in seconda istanza, cercare di osservare come queste osservazioni si traducono in pratiche empiriche. Per questa ragione, si è scelto di privilegiare la tecnica delle interviste di gruppo (o Focus Group) perché ritenuta quella più adatta a fare emergere significati e osservazioni non pre-strutturate.¹

I Focus Group (d'ora in poi soltanto FG), inoltre, si distinguono dalle interviste individuali in quanto favoriscono la costruzione congiunta dei significati tra diversi soggetti. Pertanto, quello che è stato osservato in questa ricerca non sono tanto le singole opinioni, quanto le comunicazioni che si sono sviluppate a partire dagli stimoli introdotti dal ricercatore e dalle risposte fornite dai partecipanti.

Questo insieme di materiali si presta a letture molteplici, noi ci siamo limitati a far emergere le diverse posizioni, cogliendone le coerenze e le contraddizioni che si generano nel passaggio dal senso comune alla riflessione congiunta.

Possiamo da subito anticipare alcuni punti fondamentali che verranno poi ripresi nel corso del rapporto e approfonditi nell'analisi conclusiva. 1) Più che di rapporti intergenerazionali i giovani e gli adulti hanno parlato di rapporti transgenerazionali. In

1 • La scelta dei Focus Group è stata dettata da ragioni metodologiche in considerazione delle opportunità e dei vincoli posti dal contesto di ricerca.

altri termini, l'attenzione si è concentrata più sui processi di interazione, scambio e ibridazione tra le diverse generazioni che su quelli che affermano la separazione e il conflitto (o il dialogo) tra gruppi distinti. 2) Nonostante i temi toccati siano stati tanti, è possibile individuare un tema particolarmente forte: quello della partecipazione sociale nelle sue diverse declinazioni e interpretazioni (consumismo, impegno politico, vita pubblica, divertimento, ecc.). 3) Infine, è emerso in modo evidente l'indebolimento della variabile generazionale come criterio di distinzione sociale a cui pare sostituirsi quella tra ruolo e persona a cui hanno fatto continuamente riferimento i giovani e in misura minore gli adulti. I dibattiti emersi sui temi del "riconoscimento", "rispetto", "inclusione", ad esempio, rientrano in questa riflessione più ampia e articolata.

Ogni ricerca fa delle scelte e delle selezioni (nella fase d'impostazione come in quella di analisi) e anche questa è stata costretta a farne molte. Alcune di queste scelte sono sinteticamente motivate nella premessa teorica e metodologica (cfr. § 1). In particolare, si è voluto cercare di chiarire l'utilizzo tecnico di alcuni termini in modo da non ingenerare inutili fraintendimenti o confusioni. E abbiamo voluto confrontare questo "utilizzo tecnico" con quelli emersi dai FG. In altri termini, ci siamo posti la seguente domanda: di cosa parliamo quando parliamo di "giovani"?

A questo proposito è importante chiarire i motivi dell'utilizzo controverso del termine "giovani". Quest'ultimo è un termine estremamente generico il cui confine d'età è posto spesso molto in alto (in alcuni ambiti fino ai 35 anni). Nonostante le ricerche sui "giovani" siano sempre più numerose, noi preferiamo solitamente parlare di "adolescenti", posizionando il confine con la maggiore età. Si tratta ovviamente di convenzioni che però hanno un diretto collegamento con le forme, i luoghi e le possibilità di partecipazione. In questo lavoro, il termine "giovani" è stato ripetutamente e spesso consapevolmente introdotto dagli intervistati (che erano adulti ed adolescenti). La ragione di questa insistenza è dovuta a molteplici fattori, alcuni dei quali approfonditi nel rapporto, ma sostanzialmente testimonia della "fluidità" dei percorsi di socializzazione e di autonomia a cui i giovani, ma anche gli adulti sono sempre più soggetti [Baumann 2006, Livi Bacci 2008].

In questo testo si parlerà quindi di "giovani" in riferimento alla semantica emersa dalle interviste, mentre si fa riferimento agli "adolescenti" per indicare coloro che hanno preso parte alla ricerca.

a cura di **Vittorio Iervese e Federico Farini**
Università Modena - Reggio Emilia (C.I.R.S.F.I.A.)

1. PREMESSA TEORICA E METODOLOGICA.

1.1 Cosa si osserva

La teoria di partenza è sostanzialmente una teoria dell'osservazione che fa coincidere l'atto dell'osservare con quello della costruzione della conoscenza sulla realtà [Von Glasersfeld 1998; Von Foerster 1984]. Questa prospettiva costruttivista implica che ogni sistema costruisca i significati attraverso operazioni proprie: tali osservazioni possono essere osservate nel momento in cui si trasformano in comunicazioni. In questo senso, il compito di chi si occupa di fare ricerca nell'ambito delle scienze sociali è quello di osservare altre osservazioni. Ciò significa che quella di chi fa ricerca non è un'osservazione con un grado di oggettività maggiore delle altre, ma un'osservazione concentrata sui modi d'osservazione di un altro sistema. Questa attenzione ai processi di costruzione dei significati implica una metodologia che faccia emergere le scelte di chi fa ricerca piuttosto che i dati carpiti dalla realtà, che motivi le selezioni effettuate piuttosto che "misurare" le informazioni raccolte.

Se l'attività di ricerca viene considerata una costruzione di significati, allora la metodologia ha innanzitutto il compito di rendere non casuali, coerenti e trasparenti le scelte compiute dai ricercatori nello svolgimento della loro osservazione sistematica. Ciò conduce a considerare la metodologia come un programma, ossia come complessi di condizioni di correttezza di operazioni [Luhmann 1992], e in base a questo a valutare il grado di coerenza interna (autoreferenza) e il rapporto con la teoria (eteroreferenza) [Iervese 2008]. Dalla teoria di riferimento si trae quindi, in primo luogo, l'attenzione nei confronti dei processi di costruzione dei significati tanto di chi viene osservato quanto di chi osserva e l'esigenza di programmi in grado di dirigere l'osservazione. I processi di costruzione sono perciò osservabili mediante strumenti costruiti appositamente a questo fine. E' proprio questo il punto su cui si concentrano le più recenti riflessioni sulla metodologia della ricerca sociale [Denzin, Lincoln 2003], le quali, sulla scorta di un corposo dibattito interdisciplinare, definiscono la ricerca sociale come un'attività di "interpretative bricolage" [ib: 7] che "(...) stress how social experience is created and given meaning" [ib: 13]. In altri termini, la metodologia è la risultante delle premesse teoriche in relazione con i programmi interni e l'oggetto dell'osservazione. La metodologia sostiene quindi la coerenza dell'osservare piuttosto che dei risultati di ciò che si è osservato.

1.2 La frequentazione

Il gruppo è un sistema di comunicazioni, poiché è nella comunicazione tra gli adolescenti che esso esiste. Senza comunicazione non c'è alcun incontro, non c'è alcuno "stare insieme". Dunque, se vogliamo osservare come sono fatti i gruppi, dobbiamo osservare la comunicazione che avviene al loro interno.

In conseguenza di ciò, è necessario osservare quali sono le forme di tale comunicazione. E' necessario, cioè, capire quali orientamenti ha la comunicazione nel gruppo, che cosa essa produce nel gruppo, che identità crea per il gruppo, che cosa produce come rilevante e rifiuta come irrilevante. E' in queste forme che si produce la cultura del gruppo, ovvero i significati della comunicazione che rimangono stabili, al di là delle chiacchiere quotidiane e delle singole attività. Per impostare un intervento, non è di immediato interesse che cosa fa concretamente un gruppo, ma perché lo fa: ovvero, quali sono gli orientamenti di fondo (i "valori") che orientano ogni singolo momento della sua riproduzione. L'analisi delle forme della comunicazione permette questa osservazione.

La forma della comunicazione dominante, primaria nei gruppi adolescenziali è la frequentazione [Ansaloni e Baraldi 1996]. La frequentazione è data dall'unità di due distinti orientamenti comunicativi: a) l'orientamento alla persona unica e specifica dell'adolescente, un orientamento che produce una comunicazione interpersonale relativamente intensa, anche se non intima quanto l'amore di coppia; b) l'orientamento al divertimento, che produce una comunicazione più superficiale e generalizzata ed è utilizzabile per estendere la comunicazione a tutti i partecipanti, senza distinzioni di intimità e sulla base della sola preferenza per il modo di stare insieme. La frequentazione è l'unità di questi due orientamenti, un'unità che differenzia il gruppo dal mondo esterno, lo qualifica, lo connota.

La frequentazione è alla base del gruppo: tutto il resto (attività, temi di discussione, rapporti tra sessi, regole di inclusione ed esclusione, decisioni ed indecisioni, riflessioni serie e chiacchiere quotidiane, consensi e conflitti, ecc.) è una conferma quotidiana della frequentazione e una sua ridefinizione nello specifico delle situazioni interne al gruppo e dei suoi rapporti con l'esterno.

La frequentazione fonda l'autonomia del gruppo [ib.]: un gruppo si crea e si cementa sulla frequentazione, non può eliminarla se non diventando qualcosa d'altro. Di conseguenza, un intervento che trasformi il gruppo informale in associazione formale distrugge il primato assoluto della frequentazione e, dunque, anche il senso dello stare insieme informale. La frequentazione fine a se stessa non può essere sussun-

ta nell'organizzazione, che riduce la comunicazione interpersonale a componente di un progetto impersonale (formalizzato) ed ingabbia il divertimento nell'impegno. Nell'ambito dell'organizzazione, la "purezza" della frequentazione non può sopravvivere. Di conseguenza, un gruppo che rifiuta l'organizzazione non difende un'identità "a rischio", ma semplicemente riproduce se stesso e i propri fondamenti.

Certamente, si può tentare di abbinare alla frequentazione un impegno di qualche tipo. Ma non dobbiamo dimenticare che in molte aree nelle quali si realizzano interventi esistono e proliferano organizzazioni che danno vita a numerosi gruppi formali. Per gli adolescenti, non c'è un problema di scelta. Se si aderisce ad un gruppo informale, significa che la forma pura e fine a se stessa della frequentazione è ciò che viene preferito, è la forma di comunicazione che ha successo [Baraldi 1999]. Ogni intervento a favore degli adolescenti deve dunque tenere conto in modo primario della frequentazione. Diventa, allora, importante anche capire che cosa significa che la frequentazione è "a rischio", oppure produce "rischi".

La frequentazione può diventare problematica in seguito ad un processo di "corruzione" che, benché non sempre sistematico, può essere descritto nei suoi passaggi essenziali. Questi passaggi chiariscono il significato della "devianza" di un gruppo.

La frequentazione socializza all'autonomia personale, attraverso l'orientamento alla persona nella comunicazione. La frequentazione, come abbiamo detto, è data dall'unità di intensità e divertimento. Il divertimento, però, ha una contingenza molto elevata: gli interessi ludici cambiano spesso nella vita e sono sottoposti a molteplici pressioni. Il suo impatto sulla socializzazione è limitato, come indica anche il fatto che esso è il lato "superficiale" della struttura del gruppo. E' la comunicazione interpersonale intensa che, invece, è soprattutto rilevante per la socializzazione: da essa, tra l'altro, discende anche la "qualità" del divertimento (per i motivi che abbiamo indicato in precedenza).

Sottolineando l'interesse intenso per la persona, la frequentazione aiuta l'adolescente ad osservarsi come unico e specifico, ad uscire dall'anonimato dell'appartenenza sociale e dei ruoli impersonali, per potersi costruire un'identità sufficientemente robusta, soprattutto dal punto di vista affettivo.

L'autonomia personale è una forma psichica fondamentale per l'inclusione nella società moderna, senza la quale l'individuo si troverebbe in gravi difficoltà: dunque, da questo punto di vista, la frequentazione svolge una funzione "positiva" per la socializzazione individuale. Qualunque cosa si sostenga sul presunto "conformismo" nei gruppi, le nostre ricerche passate [Iervese e Barbieri 2003; Iervese e Farini 2007] mostrano invece quanto gli adolescenti siano esigenti su questo versante: in con-

dizioni normali, un gruppo che soffoca l'autonomia personale non ha possibilità di riprodursi.

Il problema sorge quando vengono meno le condizioni "normali". I limiti della socializzazione di gruppo dovrebbero comunque essere sempre tenuti in adeguata considerazione. Il gruppo non è "onnipotente", per quel che riguarda i destini del singolo. In primo luogo, il gruppo, come peraltro ogni altro contesto sociale, non può determinare dall'esterno il sistema psichico individuale: esso si limita a perturbare, con proprie forme di comunicazione, un individuo che poi costruisce autonomamente i significati di tali perturbazioni. In secondo luogo, il gruppo è soltanto un piccolo tassello in un mosaico sociale perturbativo che si forma nel corso di una vita e nel quale è ben più rilevante la famiglia. Esso non può indirizzare, da solo, verso l'autonomia personale, oppure verso la dipendenza, relazionale o da sostanze, o l'aggressività: esso può soltanto contribuire a proteggere l'autonomia personale, attraverso una frequentazione funzionante, oppure a lasciar dispiegare ed, eventualmente, a stimolare la dipendenza o l'aggressività, attraverso la crisi della frequentazione.

Riteniamo che sia importante occuparsi di gruppi informali perché questo tassello nel mosaico sociale è uno dei pochi chiaramente alla portata di un intervento pubblico generalizzato, non ristretto agli studi terapeutici, oppure agli uffici degli assistenti sociali.

2. GIOVANE/ADULTO.

DESCRIZIONI E SIGNIFICATI DI UNA DISTINZIONE MOBILE.

(DEL PERCHÉ PARLARE DI "GIOVANI" FA SENTIRE MOLTO VECCHI)

Dalle interviste di gruppo la prima cosa che emerge non è una risposta ma una domanda: è ancora possibile tracciare una distinzione tra giovani e adulti? Nonostante le tante perplessità espresse su questo punto, la risposta appare nei fatti positiva. Diversi sono infatti i punti in cui gli adulti e i giovani intervistati concordano, ma è altresì evidente come le reciproche categorizzazioni degli adulti e dei giovani propongano una distinzione che risulta evidente soprattutto nelle pratiche e nei modi d'agire quotidiani (cfr. § 2). Più che una questione d'identità (chi siamo noi) le differenze tra giovani e adulti riguardano i contesti e le interazioni quotidiane (dove siamo e con chi siamo). Più che una differenza di qualità tra giovani e adulti si afferma una differenza di forme e possibilità di partecipazione. E' però significativo che la distinzione di partenza venga messa in dubbio.

La categoria "giovane" viene solitamente collegata ad un'idea evolutiva dello svi-

luppo umano che parte dalla prima infanzia per arrivare all'età adulta. Questa idea consiste nell'affermare da una parte che c'è uno sviluppo cognitivo, dall'altra che c'è anche un apprendimento di norme e di ruoli che permettono di socializzarsi all'essere adulti. Un bambino e poi un adolescente sarebbe quindi un "minore" per capacità, esperienze e affidabilità. La psicologia, la pedagogia ed anche parte della sociologia hanno dato il loro importante contributo all'affermazione di questa idea. Non è questo il luogo per discutere le conseguenze di questa impostazione, ci limitiamo qui ad osservare come dalle interviste emergano, a questo proposito, delle osservazioni contrastanti. Gli intervistati sostengono infatti che la crescente complessità sociale e le nuove situazioni che ne derivano rimescolano i modi in cui vengono acquisite le competenze (cognitive e normative) e in modi in cui si delimitano i contesti adulti e quelli giovanili. D'altro canto, soprattutto da parte degli adulti, ma in sintonia con quanto viene affermato dai giovani, si ribadisce la difficoltà a gestire i percorsi evolutivi nei sistemi tradizionali dedicati a questo fine (famiglia e scuola). Questa duplice preoccupazione viene solitamente giustificata attribuendo le responsabilità a fattori esterni e macrosociali (il consumismo, la perdita dei valori, ecc.).

Il paradosso che deriva da queste osservazioni è che la distanza tra giovani e adulti è percepita in astratto affievolita ma nei fatti si incontrano sempre più difficoltà di comunicazione e di interazione (cfr. § 7).

2.1 la prospettiva degli adulti:

Il consumo e i rischi

Gli intervistati adulti categorizzano i giovani come generazione del consumo, un consumo spesso acritico verso le distorsioni del mercato (es. i prezzi eccessivi di alcuni beni) e che rappresenta un fattore di omologazione, anche per la difficoltà di svincolarsi dall'orientamento al consumo inculcato dalla pubblicità.

FG ADULTI 3 • Non riescono a mettere da parte nulla ma pensano ai vizi, noi dobbiamo pensare che i vizi dei ragazzi non è solo andare al pub. In discoteca spendi molti soldi, anche andare in vacanza, se vai a Rimini un bel po' di soldi vanno via in una settimana, sono un po' abituati a questo, molto a spendere per loro, per i loro divertimenti, gli abiti, ci sono ragazzi che si prendono i jeans a 200 euro, tutto firmato... non paghi per l'affitto tot soldi, 400 euro se vai a vivere con altri, però la maglia e il jeans te li compri.

Si sottolinea così il rapporto tra continue pretese e orientamento al consumo inconsapevole. Viene invece sottovalutata la funzione del consumo di oggetti simbolici, come strategia di presentazione del sé nel gruppo di pari così come il rapporto tra consumo

e forme di espressione creativa [Illouz 2007; Jenkins 2007], aspetti marginalmente evocati da alcuni adolescenti.

FG ADULTI 3 • L'altro giorno ero al bar della mia scuola e guardavo le scarpe, sono passati trecento ragazzi e ragazze, avevano su trecento almeno duecentottanta lo stesso paio di scarpe, lo stesso, magari da 200 euro... è una necessità di trovare un segno di riconoscimento, identitario.

Gli adulti osservano i giovani anche in base ai rischi specifici a cui vanno incontro, sistematicamente collocati nella vita al di fuori del protettivo guscio domestico. Quello che spaventa, quindi, è quello che non si conosce e che in qualche modo elude le possibilità di controllo diretto. Ad essere sottolineato è il rischio degli abusi di droghe, ma soprattutto alcool, un rischio che esisteva anche in passato, quando però queste sostanze erano assai meno reperibili, soprattutto in un contesto non metropolitano. L'accessibilità di queste sostanze contribuisce a produrre una banalizzazione del loro consumo. La combinazione di maggiore offerta e maggiore facilità di reperimento e fruizione viene vista come un pericolo tangibile.

FG ADULTI 2 • Con l'alcool è molto semplice, anche un 14enne prende un Breezer che c'è l'alcool dentro, quattro gradi sono pochi, ma per un 14enne è l'inizio, a me la cosa che mi preoccupa ora è questa cosa e ce ne son tanti che bevono.

Anche i giovani intervistati, del resto, confermano come alcool e droghe siano facilmente accessibili, anche al di fuori di quei contesti considerati convenzionalmente "a rischio".

FG GIOVANI 1 • La droga circola, hai voglia, ma non è che circoli solo in discoteca, anzi, tu vai a Santa Croce al sabato pomeriggio e non ti muovi dai marocchini che ti offrono la roba.

Da queste prime dichiarazioni emerge come la combinazione tra: 1) aumento e disponibilità dell'offerta; 2) propensione al consumismo e 3) relativa autonomia di movimento e di spesa, possa determinare un aumento del consumo di sostanze psicotrope e del rischio ad esso collegato. In realtà, più che un semplice aumento del consumo (e dei rischi) si può sostenere che si è modificata la percezione ed è cambiato il significato del consumo stesso. Le ricerche più recenti [OEDT 2006; Roe e Becker 2005] registrano infatti che l'offerta di droga e alcool è aumentata perché si è allargato il bacino di consumatori (non soltanto giovani) e perché si sono ampliate le forme e i luoghi del consumo [Schaefer e Paoli 2006]. Come si vedrà in seguito (cfr 6), gli adolescenti intervistati sottolineano chiaramente come siano le forme di frequentazione a incidere in modo decisivo sulle azioni considerate a rischio. Torne-

remo su questo punto in seguito, per ora è sufficiente sottolineare come, a fronte di una generale preoccupazione degli adulti (non smentita dagli adolescenti) per la propensione al consumo e a quello "rischioso" in particolare, non si registrano specifici allarmi nel contesto scandinavo. Dal confronto tra adulti e ragazzi emerge sì una consapevolezza di ciò che accade e potrebbe accadere, ma anche una chiara idea che certi atteggiamenti possono essere gestiti e contenuti. Inoltre, è soprattutto la vicinanza con Firenze a suggerire racconti e aneddoti di possibile (e tutto sommata, modesta) devianza.

Una categorizzazione dei giovani sulla base di orientamenti valoriali specifici, non è invece emersa, gli intervistati adulti riconoscono come i giovani abbiano valori in grado di orientarne l'esperienza quotidiana, riconosciuti nell'amicizia e nella famiglia, in continuità con il passato.

FG ADULTI 1 • Ad esempio nella mia esperienza, mi scopro, il mio atteggiamento è quello di ascoltarli, e quindi sorprendermi della loro maturità, della loro capacità di ragionamento, sorprendermi in positivo, anzi ora non mi sorprende nemmeno più. Questi ragazzi non sono quei mostri che vengono disegnati, che vengono raccontati, ma sono dei ragazzi assolutamente capaci di intendere e di volere, che son bravi come eravamo noi... c'è anche un sistema di presentazione della gioventù strumentale, non so a quali fini perversi un modo standard di descriverli che poi non corrisponde alla realtà dei fatti

A segnare una differenza, secondo gli intervistati, è la scomparsa dell'impegno politico; si tratta però di un processo socioculturale che non interessa i giovani in modo esclusivo.

FG ADULTI 1 • Ad un livello generalizzato ci sono delle differenze di interessi, per esempio: per me pensare a 18 anni uno che doveva andare a votare senza sapere in che modo esprimere la propria preferenza sarebbe stato un fatto vergognoso, invece è un fatto molto diffuso, se ne discute, io ho cinque figlie tutte adolescenti lo vivo su di loro questo tipo di difficoltà.

L'approccio dei giovani alla politica appare agli intervistati adulti come pragmatico ed utilitaristico, ai limiti del cinismo, segnando in questo senso una netta differenza con l'idealismo delle generazioni precedenti.

FG ADULTI 2 • tranne alcuni che proprio hanno idee ben precise, che pensano molto a chi rimetterà su il paese e ad un livello proprio economico, i valori proprio non esistono, zero, dicono "che mi farà di nuovo vivere bene?"; si chiedono quello, e basta.

I giovani intervistati, del resto, confermano queste impressioni, affermando la scarsa disponibilità ad andare oltre le lamentazioni, nel senso di una partecipazione politica attiva, ed allo stesso tempo il primato di una dimensione del “fare” rispetto ad una dimensione ideologico-valoriale.

Non si avverte nemmeno un interesse corporativo o una logica etnocentrica (“noi giovani”) ma piuttosto si ragiona in termini di utilità, verifica empirica dell’impatto e innovazione del sistema politico. In questo senso, le osservazioni degli adolescenti non differiscono molto da una certa semantica di lunga tradizione ma affermatasi in modo massiccio nell’ultimo decennio e convenzionalmente conosciuta come “anti-politica” [Cantarano 2000].

FG GIOVANI 1 • Basta vedere gli scenari possibili e tutti a dire che alla fine in Italia è un disastro ma poi c'è poca disponibilità a fare, che ne so, un qualche partito, provare a fare qualcosa, a cambiare, invece si va avanti per inerzia.

Non si tratta però di mancanza di conoscenza delle vicende della politica, di forme pregiudiziali o di disinteresse. Al contrario, diverse testimonianze suggeriscono come sia proprio la sovraesposizione alle vicende del confronto politico prodotta dai mass media, che produce un effetto di rigetto verso la politica. Il confronto politico appare autoreferenziale, una sorta di “politica per la politica”, senza alcun contatto con le problematiche concrete della quotidianità, un attributo del tutto negativo per chi, come i giovani intervistati, ha una concetto di politica come “arte del fare le cose”.

FG GIOVANI 3 • Ma si parla di politica, non si fa altro che parlare di politica quindi ci si stanca, perché va bene una vota, va bene due, e le idee son sempre quelle, e si finisce a litigare fissi, perché ognuno ha le sue idee, va avanti con i suoi luoghi comuni, non c'è un approfondimento delle situazioni.

Infine, a fronte di un aumento di possibilità e di occasioni, diversi adulti affermano che sono cresciute anche le incertezze e le pressioni nei confronti dei giovani, che sono definiti come “generazione della crisi”.

Questo genere di dichiarazioni si accompagna spesso a un tentativo di individuare le responsabilità degli adulti nell’aver contribuito a determinare condizioni difficili per i giovani.

FG ADULTI 2 • (Nella società) non c'è più quella idea di collettività, ognuno guarda il suo, questo individualismo imperante. Con l'ingresso di tanti bambini stranieri nella scuola, noi ce ne accorgiamo di quello che accade, anche in un Comune come Scandicci, aperto, a certi ideali, vivace

a livello culturale, ti meravigli se ci sono certi atteggiamenti e poi non ci meravigliamo se i giovani si disinteressano di politica, di cultura, di leggere. Io sento dire da amici, insegnanti e genitori che sono la maggioranza, ma non perché siano cattivi, o non siano intelligenti, ma perché sono stati educati così, un po' dalla famiglia, un po' dalla televisione.

2.2 La prospettiva dei giovani

La prospettiva dei giovani sui loro coetanei e sugli adulti, appare assai più composita di quella prodotta dagli adulti, conseguentemente all’adozione di diverse distinzioni come fondamento di tale categorizzazione.

Se come distinzione attraverso la quale osservare i rapporti intergenerazionali viene utilizzata la forma in cui si passa il tempo libero (aspetto non secondario per gli intervistati) ecco che adulti e giovani appaiono come due gruppi ben distinti: i giovani sono mobili, si spostano verso i contesti più favorevoli al divertimento, ma allo stesso tempo sono in grado di divertirsi anche solo nella frequentazione. Gli adulti, al contrario, appaiono ripiegati nella dimensione domestica e familiare.

FG GIOVANI 1 • Ovviamente mentre molti adulti, penso ai genitori, preferiscono guardarsi il film in casa, o stare tranquilli dopo il lavoro, noi si preferisce uscire.

FG GIOVANI 2 • Noi il nostro tempo libero lo usiamo per andare fuori, loro restano in casa a guardare la televisione, se noi andiamo a vedere la partita in un circolino, per uscire, loro stanno in casa a guardarla.

L’etnocentrismo introdotto da queste due dichiarazioni non è però maggioritario. Al lato opposto della gamma di significati che assume la differenza tra giovani ed adulti troviamo quella prodotta dall’osservazione dei rapporti intergenerazionali attraverso la forma dell’individuo come soggetto autonomo e specifico, ossia della persona [Baraldi 1999].

In questo caso, secondo quanto emerso dalle interviste, non è più possibile alcuna categorizzazione in base all’età, appunto per la centralità che assume la persona nella sua irriducibile specificità. In questo senso gli intervistati sostengono di non percepire alcuna differenza tra sé e quegli adulti con i quali intrattengono una frequentazione abbastanza intensa e prolungata da permettere il prodursi di una comunicazione interpersonale.

FG GIOVANI 1 • (Con gli adulti) Abbiamo rapporti, hai voglia, i pensieri non sono uguali, il modo di agire, però trovo persone che hanno pensieri comuni, con cui hai obiettivi comuni, con cui mi trovo.

FG GIOVANI 1 • Sinceramente non credo che un adulto sia poi diverso da un ragazzo, io con gli adulti che conosco ci vado abbastanza d'accordo.

Il discrimine tra adulti e giovani sembra allora determinato dai contesti di partecipazione, dagli ambiti che implicano specifiche forme dell'agire e precisi confini di ruolo. In alcuni casi si afferma persino che la frequentazione di persone adulte permetterebbe di creare delle situazioni intense e meno superficiali di quelle che solitamente si instaurano con i coetanei.

FG GIOVANI 2 • Io sto molto meglio con le persone più grandi, puoi condividere altre idee, invece che far sempre l'idiota con dei bambini, ti fai dell'esperienza.

FG GIOVANI 3 • Io ad esempio ho questa amica di 30 anni, con cui mi trovo benissimo a parlare, con cui mi trovo bene, con cui posso parlare anche di cose di cui non parlo con i ragazzi della mia età.

C'è infine una terza prospettiva che tende ad affievolire le differenze tra adulti e giovani. Si tratta di un punto di vista che individua forme culturali comuni ed omologanti. Se omologazione c'è, questa riguarda i giovani e gli adulti alla stessa maniera. Ad esempio, è proprio la "giovinanza come valore assoluto" ad essere diventata un elemento di omologazione.

FG MISTO 10 • Oramai tutti vogliono essere giovani, si comprano le creme antirughe e vanno in palestra. Che differenza c'è se tutti vogliono rimanere giovani e certi adulti fanno i grulli peggio di me o si mettono il cappellino alla moda?

Questa sintetica osservazione contiene al suo interno due diverse argomentazioni.

1) La prima, riguarda l'invecchiamento come valore negativo da negare e rifuggere a tutti i costi. Questo orientamento valoriale, criticato aspramente dai ragazzi, conduce a biasimare chi insegue il «mito dell'eterna giovinezza» (FG MISTO 10) ma anche ad ammettere che le forme di partecipazione sono spesso ibride e difficilmente distinguibili per coorti d'età.

2) La seconda argomentazione, complementare alla prima, individua come ci siano sempre più interessi e prodotti che accomunano gli adulti agli adolescenti.

FG MISTO 10 • Sono andata a certi concerti e ci ho trovato della gente molto più grande di me, che faceva le stesse cose che facevo io. Lì non ho sentito nessuna differenza. Se hai la stessa passione non è più tanto importante se hai 17 o 30 anni.

L'esempio della musica è stato molto ricorrente e la metafora del concerto come luogo senza confini di genere, etnia, censo o età è sicuramente suggestivo. Va però notato come questi esempi funzionino soltanto nel caso in cui non ci siano delle distinzioni di ruolo o queste vengano apparentemente e temporaneamente dimenticate.

A fronte di questo orientamento alla "giovinanza" perpetua, o viceversa all'allontanamento (occultamento) dell'invecchiamento da parte degli adulti, si registrano nei confronti degli adolescenti pressioni opposte, finalizzate ad accelerare il loro processo di maturazione. In altri termini, gli adolescenti intervistati hanno lamentato il fatto che da più parti proviene loro l'invito a dimostrarsi adulti.

FG MISTO 10 • Sono d'accordo con quello che ha detto lui, ma vorrei aggiungere anche che è vero il contrario.

Cioè che a noi viene chiesto di diventare adulti subito. Per esempio, quando dovevo scegliere la scuola era come se dovessi determinare il mio futuro da subito. E così per altre cose.

Da questa dichiarazione, esemplare per chiarezza e lucidità, si può trarre come le aspettative degli adulti nei confronti dei giovani possano sostanzialmente produrre l'effetto perverso di "adultizzare i giovani" e "giovanilizzare gli adulti". Un fenomeno sul quale varrebbe la pena di riflettere più approfonditamente e che ci limitiamo qui soltanto a registrare, sottolineandone gli aspetti paradossali.

Infine, un aspetto interessante, che riguarda le categorizzazioni in base all'età prodotte dai giovani, è che queste si irrigidiscono, fino a raggiungere forme stereotipate e pregiudiziali, simili a quelle che il senso comune si attenderebbe in riferimento agli adulti, non verso l'alto, ma verso il basso, ossia verso i ragazzi più giovani, i pre-adolescenti. Questi ultimi sono descritti utilizzando distinzioni che si immaginerebbero proprie dell'osservazione compiuta sui giovani, non dai giovani: la distinzione tra rispetto e non rispetto verso l'anzianità, ad esempio, colloca i preadolescenti nel lato della mancanza di ogni riguardo per la maggiore età degli intervistati, e per le strutture di gerarchia sociale in genere. La distinzione tra presenza ed assenza di orientamenti valoriali stabili colloca i preadolescenti nel lato dell'assenza, marcato da un edonismo sfrenato.

FG GIOVANI 2 • Io mi affaccio alla finestra: i bambini di tre anni vanno a giro, anche per fumare sigarette, io a 13 anni non ci pensavo nemmeno, ora ci sono bambini di 13 anni con il pacchetto di sigarette in tasca a fumare.

FG GIOVANI 2 • io vedo ragazzi di 13 anni che vanno a ballare, io a 13 anni alle 10:00 ero a letto, e adesso vedi bambini di 13, di 12 anni in discoteca a ballare

FG GIOVANI 3 • Si interessano a cose che a 13 anni non ci passavano nemmeno per la testa, anche il fatto di comprare tanti vestiti... Io a 13 anni pensavo ai vestiti ma non al punto che se tutti i Sabati non compravo una felpa o una maglietta impazzivo, non impazzisco adesso... loro invece fino a che non comprano, non sono contenti.

FG GIOVANI 3 • Al sabato sera al giardino, spaccano le bottiglie in terra, quelli di 14 anni che spaccano le bottigliette, scrivono sui muri, fanno un macello poi la mattina ci sono dei bambini piccini come mio fratello che si tagliano... sono proprio delle compagnie, che saranno 20-25 persone che in estate stanno fino a mezzanotte-l'una a fare un casino, la mattina c'è sporchissimo per terra, una cosa vergognosa, poi fanno un casino terribile, sporcano lasciano uno schifo, e questa è questione di maleducazione.

Proprio come ci si aspetterebbe da un adulto, nei confronti di ragazzi della loro età, viene lamentata l'assenza di riconoscimento dell'età come struttura sociale in grado di definire gerarchie tra persone. I comportamenti dei preadolescenti vengono portati come esempio di una progressiva e preoccupante degenerazione dei "costumi". Questi comportamenti rappresentano una palese rottura con l'esperienza degli intervistati che arrivano a parlare di un vero e proprio «salto generazionale» [FG Giovani 5].

FG GIOVANI 2 • Io da piccino se uno più grande mi diceva di stare zitto me ne stavo zitto, ora se io dico stai zitto ad un bambino quello mi dice: "oh, ma io ti ammazzo".

FG GIOVANI 2 • C'è stato un cambio di generazione, per mettersi in mostra una volta bastava fare una piccola cavolata, invece ora c'è tutto, sei costretto a far sempre di più per metterti in mostra rispetto agli altri.

FG GIOVANI 2 • Da una parte sembrano quelli più piccoli ad essere più vicini agli adulti, scavalcano tutte le tappe, arrivano direttamente in alto.

Questa categorizzazione negativa dei bambini e dei preadolescenti impedisce l'instaurazione di una comunicazione costruttiva con i più giovani. L'aspetto pregiudiziale di questa categorizzazione manca del tutto nei confronti degli adulti con cui la comunicazione non viene descritta come particolarmente problematica. Si profila così una sorta di schizofrenia culturale, dove l'auto-percezione dei giovani intervistati come "generazione-passata", contrasta con l'osservazione compiuta dagli adulti, che invece in loro osservano una generazione ancora in divenire. Questo strabismo ha una conseguenza importante sul piano delle aspettative verso il futuro: i giovani, che si osservano in modo sorprendentemente precoce come "ex-giovani", categorizzano in modo del tutto negativo la "generazione in arrivo", ossia i preadolescenti, ed esprimono una visione pessimistica sul futuro, rispetto alla quale il loro ruolo appare quello di conservatori dell'esistente, per limitare i danni che certamente produrranno quelli che adesso si stanno affacciando alla società.

FG GIOVANI 2 • È come se fosse un'altra generazione... Libertà, c'è troppa libertà, è come se ci fosse una mancanza di valori.

FG GIOVANI 3 • Quelli di 13 anni di adesso, che faranno adesso quando avranno 20 anni? [...] Quando hai tutto cosa fai, fai cose più grandi, poi finisci nel giro delle droghe pesanti... vanno in quel giro, la gente butta i sassi dal cavalcavia, va a fare le retate dai campi, non sa cosa fare, ha già fatto tutto, si inventa queste cose.

FG GIOVANI 3 • Io la vedo brutta, se penso che questi saranno il futuro di domani, quando io sarò più grande ci sarà mia sorella, l'amica di mia sorella... Una volta il cambiamento di generazione era più lento, ci volevano più anni, adesso ogni due o tre anni c'è il cambio di generazione, con comportamenti diversi.

Gli adulti, al contrario, dal loro punto di vista non producono una simile distinzione tra giovani e giovanissimi, e di conseguenza non collocano gli adolescenti nell'archivio delle generazioni che "già furono giovani", ma riconoscono loro il ruolo di agenti di rinnovamento della società, coerentemente con quella visione che riconosce questa missione di ogni nuova generazione.

FG ADULTI 3 • I giovani non è che sono delle amebe, i giovani sono sempre stati tutti uguali, ognuno ha vissuto il proprio tempo con i propri strumenti da 16enne, da 18enne, questo penso in tutte le generazioni, e tutte le volte c'è questo confronto generazionale che fa dire ai meno giovani "eh, ma voi giovani" [...] mi sembra di rivivere un film di Nanni Moretti, mi sembrano gli stessi discorsi che sento dagli anni '70, penso che sia così, nessun giovane a parte chi ha problemi di disagio sociale, problemi seri, penso che veda il mondo tutto nero, a parte il fatto che pensi davvero al domani, e a comprare le scarpe che ti garbano, che siano omologate o meno, però quando poi cominci a pensare un po' più in grande, un minimo di orizzonte tutte le generazioni ce l'hanno avuto, e hanno portato avanti il mondo.

La fiducia nella capacità dei giovani di rivestire il ruolo di agenti di trasformazione positiva della società convive con l'osservazione generalizzata della scomparsa di ogni forma di investimento ideologico. Al suo posto, osservano certi adulti, i ragazzi hanno la capacità di cogliere con rapidità e acume le trasformazioni sociali e di muoversi con maggiore agio tra le continue novità di quanto fosse possibile in passato.

FG ADULTI 2 • Noi eravamo molto ideologizzati, si operava convinti che si fosse in grado di cambiare il mondo. Oggi i ragazzi non si sentono così, ma il cambiamento lo fanno lo stesso, sono più capaci di noi di farlo, perché una cosa è dirsi capaci di farlo, un'altra è farlo perché i ragazzi oggi studiano di più, e vabbè che a volte è tempo perso, ma a volte si hanno più capacità di comprendere il mondo di come avevamo noi. Non si può partire dall'idea che questi ragazzi qua, pur avendo apparente meno ideologicità di noi non siano capaci di fare cose nelle vita, di costruire un mondo.

Si profila un'ambiguità tra un'auto-categorizzazione - prodotta dai giovani su loro stessi - che vede i giovani descriversi come preoccupati conservatori dell'esistente, ed un'etero-categorizzazione - prodotta dagli adulti a proposito dei giovani - la quale descrive i giovani come gruppo a cui è affidata la missione di produrre trasformazione. L'idea che i giovani abbiano una missione innovatrice è del tutto coerente con le forme culturali del modernismo [Pearce, 1989, Baraldi, 2003], ancora rilevanti, nonostante segnali di crisi, ai nostri giorni. Tuttavia, l'idea di giovani come locomotiva della trasformazione sociale, in virtù di una missione generazionale, appare non del tutto adeguata a rendere ragione della costruzione del sé prodotta dai giovani stessi.

FG GIOVANI 3 • è che nessuno ha voglia di far nulla, di fare qualcosa, solo lamentarsi e poi quando c'è da fare qualsiasi cosa non si fa nulla: "vorrei che questo fosse diverso, che questo fosse diverso", e poi non si fa niente... vorrei, vorrei vorrei e non si fa niente.

Da questa prospettiva appare evidente come venga capovolta la semantica del "sessantotto" in cui i giovani si presentavano come agenti di cambiamento e di rottura nei confronti del passato. La discontinuità nei confronti delle generazioni passate non è una priorità avvertita dai giovani intervistati che a tratti manifestano persino insofferenza nei confronti delle aspettative di cambiamento e rinnovamento a loro attribuite dall'esterno.

FG GIOVANI 4 • ma cambiare cosa? Che cosa dovrei cambiare? Finché non sono coinvolte le cose che interessano a me, cosa devo cambiare? così per fare?

In definitiva, emerge un quadro complesso e paradossale in cui le forme di relazione contraddicono le aspettative espresse. Se da un lato da parte degli adulti si richiede una maggior coinvolgimento dei giovani al cambiamento, dall'altro la partecipazione libera viene percepita come un rischio - e quindi limitata - e i giovani richiamati ad assumersi maggiori responsabilità. Se da un lato gli adolescenti lamentano l'immobilità sociale, dall'altro manifestano una scarsa disponibilità a concepirsi come soggetti sociali capaci di innovazione. Questa duplice contraddizione chiama in causa il senso e il ruolo della partecipazione sociale nelle società complesse [Baraldi e Iervese 2003].

3. COSA FACCIAMO/COSA FANNO. PRATICHE E ABITUDINI QUOTIDIANE. (DEL PERCHÉ NOI SIAMO LE SCELTE CHE FACCIAMO)

3.1 La Scuola

3.1.1 la prospettiva degli adulti

La scuola appare come tema di comunicazione rilevante sia tra gli adolescenti sia tra gli adulti. Questi ultimi, alla luce di una situazione economica instabile e difficile, descrivono i programmi scolastici come antiquati e non al passo con le aspettative del mercato del lavoro. Le attività didattiche sono in genere descritte come poco attente ad offrire ai giovani una conoscenza delle concrete esigenze del mercato, ed anche delle difficoltà che potrebbero incontrare.

La ricchezza di significati prodotta dalle discussioni di gruppo, si manifesta anche nell'originalità della riflessione su quello che appare uno sbilanciamento tra le aspettative dei giovani riguardo alla loro carriera professionale e l'effettiva recettività del mercato del lavoro. Gli intervistati adulti appaiono preoccupati dal profilarsi di una frustrazione definita «generazionale» all'incrocio tra elevate aspettative della scuola in termini di apprendimento cognitivo, che obbligano i giovani a notevoli sforzi per completare i propri curricula di studio, e la chiusura del sistema economico. Questa combinazione viene percepita con grande preoccupazione già nell'immediato ma le cui conseguenze si ritiene potrebbero manifestarsi nel prossimo futuro.

FG ADULTI 2 • Questo futuro incerto, che ci scappano da tutte le parti le sicurezze, le certezze con cui siamo cresciuti, io avevo delle idee chiare, certe, avevo un progetto che rispondeva a certe cose, io ero di famiglia contadina e mi piaceva studiare, e voleva studiare, e c'era un discorso di crescita, di progresso... e tutti si era orientati verso un andare avanti, un migliorare, ora i figli stanno peggio dei genitori, è la prima generazione che accade una cosa simile, a scuola ci vanno, "massì, tanto..." e che ci andiamo fare.

La riflessione si spinge fino alla critica di un'equazione centrale nella cultura modernista: quella tra grado di istruzione scolastica ed ascesa sociale. Si tratta di una trasformazione culturale importante, perché mette in discussione un pilastro della motivazione dei giovani allo studio.

FG ADULTI 2 • Noi continuiamo a voler portare tutti i nostri ragazzi ad un livello che non è più sostenibile, quindi quando andavo a scuola io, tutti si doveva migliorare lo standard delle nostre famiglie. Io c'avevo il babbo operaio, tornitore, e si doveva andare un po' più in su, per cui tutto quello che era lavoro manuale [...] noi ci troviamo di fronte ad una sfida grossa; i nostri ragazzi,

la mia figliola giammai va a fare la parrucchiera, io penso che noi si debba essere capaci di far capire ai nostri ragazzi che una ragione di vita non è più superare certi livelli culturali, ma vivere uno stato di vita sereno, se io fo il benzinaio faccio il benzinaio.

3.1.2 La prospettiva dei giovani

La scuola è unanimemente osservata dai giovani intervistati come troppo esigente a fronte della scarsa flessibilità che dimostra: le performance di ruolo attese nella comunicazione educativa richiedono uno sforzo che assorbe gran parte del tempo dei giovani. I programmi scolastici risultano poco attraenti, in quanto privi di attenzione verso quelle problematiche che sono percepite come di immediata rilevanza nella vita quotidiana. È vero che i piani di offerta formativa possono prevedere approfondimenti su temi di interesse quotidiano: ad esempio la prevenzione del rischio derivante dall'utilizzo di sostanze, la prevenzione dei rischi sessuali e la contraccezione, le guerre in atto e le possibili loro ripercussioni in termini di terrorismo o escalation militare.

Il problema è che queste attività avvengono all'interno di una forma di comunicazione che permane educativa, e quindi comprende la valutazione, da parte dell'insegnante, di quello che gli studenti hanno appreso. In questo senso anche tali attività, pur se apprezzate, appesantiscono un carico di lavoro già osservato come troppo elevato.

FG GIOVANI 3 • alla fine sono arrivati a dire "sì, si fa questo progetto" però alla fine c'è un compito in classe con il voto, chi non c'è ne avrà delle conseguenze... andrà ad influire sul voto del secondo quadrimestre di storia.

FG GIOVANI 3 • A noi se ci viene a chiedere di parlare di attualità va bene, però non è che poi ci impongono cinque giorni cinque ore al giorno, dove la prof. legge delle schede e noi prendiamo appunti, e basta... quest'anno sul nucleare ho capito poco, se tu mi chiedi se vuoi parlare dell'attualità io ti dico di sì, ma non per cinque giorni alla settimana fare lezione sul nucleare, cinque ore tutti i giorni.

La difficoltà nel produrre performance di ruolo adeguate nel sistema educativo è oggetto di lamentazioni frequenti tra gli intervistati. Insieme a questa diffusa lamentela per la pervasività della scuola nella vita dei giovani, se ne affianca un'altra relativa alla scarsa disponibilità degli adulti a mettersi in discussione e a confrontarsi. Tranne alcune significative e non rare eccezioni, i professori sono descritti come distanti dagli interessi, dai problemi e dai destini degli studenti, impegnati nell'esercizio di un ruolo impersonale e poco disposti a comunicare.

FG GIOVANI 2 • Il bastone dalla parte del manico ce l'hanno loro, o gli vai incontro, cerchi, parecchi sono tarati, che arrivano fino ad un certo punto, hanno il paraocchi come i cavalli, tirano dritto guardano avanti, non l'ascoltano, non ci vogliono arrivare.

Le conseguenze negative di una comunicazione educativa basata su asimmetrie di ruolo, dove manca attenzione per gli studenti come persone, per la loro specificità, per i loro interessi e le loro aspirazioni, è del resto riconosciuta anche da alcuni intervistati adulti che lavorano nella scuola.

FG ADULTI 2 • Io penso che ai ragazzi bisogna anche ascoltarli, e questo non è sempre facile... ho visto che loro hanno molto bisogno di parlare di loro stessi e quando tu li valorizzi, li tratti come persone, loro si sentono molto gratificati da questo, molte volte noi ci preoccupiamo dei ragazzi, ma non li rendiamo protagonisti, a scuola non contano niente, fanno tutto il casino che vogliono, forse, ma non contano niente, non hanno voce in capitolo. In famiglia lo stesso, molte volte gli diamo l'ipod, gli diamo tutto, ma non si sentono protagonisti delle nostre scelte, che facciamo in casa.

Questa impietosa descrizione ha come conseguenza la condanna della discrezionalità del giudizio scolastico, vissuto come un potere di cui spesso si abusa arbitrariamente. I giovani intervistati non mancano di praticare una puntuale autocritica sulle loro prestazioni a scuola, ma lamentano l'impossibilità di confrontarsi con chi vuole educarli e valutarli senza conoscerli. In questa maniera, al contrario di quanto viene solitamente affermato, l'autorevolezza dell'insegnante viene indebolita dalla mancanza di rispetto personale reciproco. Soltanto il riconoscimento della dignità personale permette di accettare l'esercizio del ruolo.

FG GIOVANI 2 • C'hanno sempre ragione, sanno il ruolo che rivestano loro, sicchè dicono: "di quello che vuoi, c'ho ragione io".

FG GIOVANI 3 • Se per un professore vai male, andrai sempre male, se te provi cerchi di studiare, fai un compito male, poi magari cerchi di migliorare, inizi a studiare, ormai... io sono tre anni che faccio i temi, o non scrivo nulla, o scrivo tutto perfetto, dal cinque al sei io ce l'ho fisso, qualsiasi cosa scrivo, prendo dal cinque al sei.

Da alcuni adulti arrivano tiepide conferme (ma pur sempre conferme) delle critiche rivolte dai giovani in generale al corpo docente. Le difficoltà di relazione tra adulti e giovani a scuola starebbero anche nell'incapacità di comunicare da parte di taluni adulti. Con questa espressione i più intendono soprattutto "capacità di ascolto", altri ritengono invece necessario accompagnare all'ascolto una testimonianza diretta di se stessi senza negare le possibili incertezze e i dubbi.

FG MISTO 10 • Io devo dire che in parte si può condividere quello che ho sentito dire oggi ad alcuni ragazzi. Il problema è che molti miei colleghi, anche a me succede, non sanno comunicare o non vogliono farlo. Quando invece ti metti nella condizione di comunicare con loro le cose cambiano sensibilmente. Non significa che i problemi scompaiono o che il rendimento scolastico migliora, ma che hai la possibilità di metterti in contatto.

Come testimonia questa dichiarazione, più che un problema di contenuti e di programmi, il problema più urgente è nelle forme di interazione tra professori e studenti. Nel contesto scolastico, condizionato dall'esigenza di valutare le prestazioni degli alunni, gli adulti fanno fatica a costruire rapporti di reciproca fiducia e di apertura.

FG ADULTI 1 • a scuola, quando si riesce a creare le condizioni per cui i ragazzi o un gruppo di ragazzi si deve assumere le responsabilità di fare un lavoro, tu c'hai delle risposte, perché si sentono protagonisti, è chiaro che deve essere guidato, tu che sei più adulto devi creare le condizioni, poi sono loro che si devono assumere le responsabilità di portarlo avanti, e quindi devono essere aiutati nel percorso, per poi portarlo in fondo.

Non mancano casi di apprezzamento dell'operato e del rapporto con alcuni docenti. In questi casi, non si giudica tanto la competenza dell'insegnante, quanto la capacità di questi di costruire una sintonia interpersonale e, in subordine, l'abilità di utilizzare questa sintonia anche ai fini dell'insegnamento.

FG GIOVANI 3 • Abbiamo un professore che si mette più in discussione, ed accetta anche proposte da noi.

FG GIOVANI 4 • Alcuni professori sono fissi sul programma che hanno da fare, con altri è possibile esprimersi.

FG GIOVANI 2 • Con certi professori è possibile parlare, è chiaro che ci sono dei momenti in cui devi essere serio, però ci sono anche dei momenti in cui si può parlare ed ascoltare gli altri, se fossi un professore farei così.

I giovani mostrano una mediocre considerazione della scuola a cui però attribuiscono una grande importanza nel determinare le carriere sociali e i destini futuri. Come detto nel capitolo precedente, gli intervistati dimostrano di soffrire il peso di scelte non procrastinabili ed irrevocabili, ovvero di quelle scelte che incidono in modo fondamentale sulle possibilità future. Questo genere di scelte, sempre più precoci riguardano i percorsi formativi e lavorativi, quindi chiamano in causa la scuola, ma possono essere estese anche ad altri contesti.

3.2. Gli amici e la frequentazione informale.

3.2.1 la prospettiva degli adulti

Al di fuori del contesto formale scolastico, i rapporti intergenerazionali sembrerebbero poter cambiare. In realtà, le aspettative educative permeano la vita degli adolescenti ben oltre il confine della scuola.

Gli adulti impegnati come animatori di associazioni culturali e organizzatori di eventi culturali, faticano a comprendere quello che appare un sostanziale disinteresse dei giovani verso tutto quello che non sia svago e disimpegno: probabilmente non viene percepito come problema quello che invece viene osservato come aspetto negativo dai giovani, e cioè la presenza di forme di organizzazione che comprendono anche la presenza di ruoli sociali e di norme di comportamento.

La ricerca ambivalente di intimità e divertimento appare agli adulti come una contraddizione. Agli stessi soggetti risulta difficile, inoltre, comprendere che tanto l'intimità quanto il divertimento, escludono l'impegno e la formulazione di obiettivi da rispettare. Obiettivi, finalità, significati ultimi, ecc. non sono elementi che si sposano con la libera frequentazione. E' possibile immaginare alternative credibili alla contrapposizione tra impegno e consumo?

In generale, da parte degli adulti, la conoscenza delle forme della frequentazione giovanile non va molto oltre il riconoscimento dei gruppi sul territorio o in modo mediato, attraverso la negoziazione familiare di richieste dei figli, collegate ai costi economici o ai vincoli (orari, ecc.) dell'accesso a contesti di socializzazione.

Nelle famiglie non si parla di quello che accade nei gruppi informali, se non nella forma della richiesta di informazioni sulle persone e sui luoghi frequentati, volta a verificare se tale frequentazione comporti dei rischi. Pertanto, è possibile parlare di una comunicazione finalizzata al controllo e non alla condivisione. Questo è perlomeno quello che una gran parte dei giovani hanno riportato nelle interviste. Una causa di disagio descritta dagli adulti consiste proprio nella mancanza di conoscenza dei luoghi e delle persone della frequentazione informale dei giovani, un disagio che rimanda ad una limitata intensità della comunicazione familiare, che appare orientata, come vedremo anche in seguito, da forme di oscillazione tra desiderio di controllo e concessioni tolleranti (o lassiste come qualcuno ha fatto notare durante i FG).

FG ADULTI 1 • io mi ricordo qualche anno fa, si formavano questi grandi gruppi in località anonime, dove passavano il tempo. Io passo dall'ASL, e c'è questo crocicchio di ragazzi, una cosa incredibile, caldo o freddo... però ora vedendo un po' in giro, s'è ridotta questa cosa dei gruppi, non so dove vanno... perché forse questi gruppi è più facile che si ritrovano nei locali, a bere qualcosa... forse c'è questa tendenza a trovarsi nei locali.

Queste dichiarazioni rendono bene il senso della fugacità della frequentazione giovanile. Una fugacità intesa tanto come capacità di sfuggire agli occhi e all'osservazione degli adulti, quanto come capacità di manifestarsi in luoghi e forme diversi. Queste osservazioni non sollevano quindi delle criticità, bensì sono testimonianza di come la frequentazione abbia forme e dinamiche sostanzialmente diverse da quelle della partecipazione in contesti formali e strutturati. Una diversità che alcuni leggono come ricchezza e come risorsa sia per la socializzazione dei giovani che, più in generale, per il miglioramento della qualità degli spazi urbani.

FG ADULTI 3 • Vengono percepiti i gruppi informali non come risorse, sono più un problema di ordine pubblico, fanno casino, è difficile spiegare alle persone che più i ragazzi stanno in strada, meglio è per tutti, nel senso che sono una presenza viva, ce ne sarà uno che fa una cazzata ogni tanto, però c'è una autoregolamentazione all'interno dei gruppi... si auto-controllano in qualche modo, noi dobbiamo credere in questa cosa.

3.2.2 La prospettiva dei giovani

La forma educativa, al contrario di quanto normalmente si sostiene, permea i contesti degli adolescenti in modo sempre più insistente. Anche quei contesti che dovrebbero sfuggire a queste forme, risentono del giudizio educativo sull'utilità del proprio agire. Per questa ragione, l'unica alternativa all'impegno formativo pare essere per i giovani il divertimento disimpegnato. Con questa espressione si intende tradurre quanto espresso nelle interviste in merito al tempo libero: libero non soltanto dal lavoro scolastico ma soprattutto dalle aspettative e dalle pressioni educative. Con "divertimento" non ci si riferisce quindi tanto alla "baldoria", quanto invece alla possibilità di divertere, ossia di distogliere il proprio pensiero da ciò che dà tormento o preoccupa [Iervese 2003]. Il divertimento è quindi un dispositivo di protezione nei confronti dello stress e soltanto in parte un'occasione di incontro e socialità. Il divertimento è infatti disimpegnato perché non deve avere finalità altre che il divertimento stesso. In questo senso, il divertimento è sempre "fine a se stesso" anche se ha diverse forme per esprimersi. Il problema si presenta nel momento in cui al divertimento non si affianca nessun orientamento alle persone dei partecipanti. I giovani intervistati manifestano un alto grado di consapevolezza delle diverse forme di divertimento che vanno dal semplice «stare insieme con gli amici» [Fg 6] al «cazzeggio» [FG 10] al consumo di sostanze.

A questo proposito, una breve ma importante annotazione va fatta sui luoghi e i contesti del divertimento. Questi incidono in modo marcato sulla forma che il divertimento può assumere e quindi è fondamentale non separare il divertimento dai contesti

che rendono probabili alcune forme piuttosto che altre. Certi divertimenti si producono con più probabilità se non ci sono possibilità alternative di differenziare i modi del disimpegno. Questa è una constatazione che fanno i giovani ma è soprattutto un problema che le politiche dovrebbero attentamente tenere in considerazione.

La frequentazione dei gruppi informali, come unione di amicizia (forme di comunicazione interpersonali) e divertimento (distrazione dai ruoli sociali, ricerca di novità), rappresenta il contesto di socializzazione primario, il contesto dove è possibile la costruzione di una propria specificità personale, attraverso la partecipazione alla comunicazione all'interno del gruppo.

Rispetto ad altre ricerche rivolte all'esplorazione delle forme di socializzazione giovanili compiute nel recente passato, emerge un diverso equilibrio nella relazione tra le componenti della frequentazione informale, ossia amicizia e divertimento [Rossi 2006]. Mentre altrove emerge come i giovani osservino l'amicizia, ossia la comunicazione interpersonale intima, quale presupposto del divertimento, perché «se non si è amici non ci si diverte» [FG 9], questa ricerca mette in evidenza l'osservazione, da parte dei giovani, di una possibile frequentazione prolungata nel tempo fondata sulla distrazione dai ruoli sociali e sulla ricerca di novità rispetto alla ordinaria quotidianità.

FG GIOVANI 2 • Certamente il divertimento è la cosa più importante per queste compagnie.

FG GIOVANI 2 • Si pensa ad uscire, fare qualcosa, divertirsi.

FG GIOVANI 3 • Per divertimento basta uscire di casa, basta stare con gli amici.

I gruppi informali sono descritti come entità magmatiche, in grado di mutare forma senza disgregarsi: nei momenti più intensi di comunicazione interpersonale intima, cioè quando si esprimono i propri problemi personali, e di divertimento i gruppi si frammentano, per poi ricompattarsi in momenti di minore intensità comunicativa. Questo elevato grado di complessità è gestito senza particolari problemi dagli intervistati, che affermano di non avere particolari difficoltà nel passare da un gruppo ristretto ad uno più esteso adottando, di volta in volta, le forme più adeguate di comunicazione.

FG GIOVANI 2 • Il sabato non si fa tutti la stessa cosa, si va di qua, altri vanno di là.

FG GIOVANI 4 • Non è che le conoscenze siano ristrette al gruppo più stretto, perché uno a scuola, poi all'università si fanno altri tipi di conoscenze, ad esempio se fai una festa si passa la voce, e si aggiungono degli altri.

FG GIOVANI 1 • Gli amici sono 5 o 6, e ci si trova sempre in un bar, però se voglio andare a trovare altra gente, in un gruppo di trenta persone, vado da loro tranquillamente, gente che conosco, certo.

Il bisogno di comunicazione interpersonale intima, al riparo da valutazioni di ruolo, ossia di amicizia, non è quindi dimenticato, ma trova soddisfazione in gruppi molto ristretti.

FG GIOVANI 2 • Ci può bastare anche poco per divertirci, una sera stare lì a parlare, dipende dalla persone.

I gruppi informali riconoscono alcuni luoghi di incontro privilegiati, che solo in pochi casi coincidono con pubblici esercizi, o centri sociali, e più spesso coincidono con una piazza, un parco, una via della città.

FG GIOVANI 3 • Di giorno posso stare anche su una panchina, passo alcune ore poi vado a casa, il problema è alla sera, soprattutto per chi non ha la macchina, il problema non è il giorno.

FG GIOVANI 4 • Il classico è uno spazio verde con un bar vicino, ci si trova anche nelle Case del Popolo, dove però inizia ad esserci un po' meno libertà.

FG GIOVANI 2 • Tutte le persone che conosco io d'inverno bar, e d'estate panchine, o il parco.

Questi luoghi rappresentano sia il contesto della comunicazione interpersonale che la base di partenza per spostamenti dedicati alla ricerca di contesti favorevoli al divertimento. Se l'amicizia ha solo bisogno della presenza delle persone appartenenti alla cerchia degli affetti più intimi, l'altra componente della frequentazione, il divertimento, può imporre spostamenti alla ricerca di contesti ad essi più favorevoli.

Dal momento che una componente del divertimento è l'esperienza di novità, ecco che la ricerca di contesti non frequentati in passato rende necessario gli spostamenti.

Gli spostamenti riguardano soprattutto il capoluogo regionale, Firenze, ma non in modo assoluto: ad attrarre sono le possibilità di divertimento, non i paesi o le città. Anche paesi di ridotte dimensioni sono un polo di attrazione per i giovani, fino a quando lo specifico pubblico esercizio, o la specifica manifestazione, riescono a proporsi con credibilità come luoghi favorevoli al divertimento.

Come osserva un partecipante ad una discussione, che lavorando come educatore di strada ha certamente un punto di osservazione privilegiato sulle forme di mobilità dei gruppi giovanili:

FG ADULTI 3 • Si spostano sempre, è nella natura del giovane, si spostano, non è un cambiamento di questi anni, verso Firenze ma anche dove ci sono dei posti anche più piccoli, ma ci sono dei pub grossi, per dire vanno a Signa che è un comune che sta qui a vicino quello di Scandicci, vanno a Calenzano e quelli di Calenzano vengono qui.

Questa osservazione trova piena conferma nelle testimonianze dei giovani, che descrivono dei gruppi di frequentazione in continuo movimento.

FG GIOVANI 2 • In pub a bere, si va in discoteca, a Firenze perché da queste parti c'è poco, fino a quando non si ha la macchina si può fare poco, con la macchina si va al mare, a Viareggio.

FG GIOVANI 3 • Si tende ad uscire da Firenze, non appena hai la macchina, perché con il motorino vai dove vuoi a Firenze, però dopo quattro anni hai già visto tutto, io ho degli amici che hanno la macchina e andiamo a Viareggio, al mare.

FG GIOVANI 1 • d'estate c'è qualche serata buona anche a Scandicci, però poi magari uno va a Firenze anche per conoscere altra gente, mentre a Scandicci, bene o male ci si conosce tutti.

L'interazione con lo spazio urbano produce una miriade di geografie emozionali, impennate sui luoghi della frequentazione, che non sempre coincidono con i luoghi centrali dell'urbanistica cittadina. Lo spazio urbano appare come contesto, a cui non si presta molta attenzione, dello spostamento tra i luoghi prediletti dalla frequentazione, ed ovviamente degli spostamenti verso, e dalla scuola.

In generale, piuttosto che ad un territorio dai confini precisi, gli adolescenti intervistati sembrano orientarsi ad un territorio flessibile nei tempi e nei luoghi che implica un continuo spostamento.

Questa sorta di pendolarismo del divertimento, si collega con quanto detto in precedenza sui rapporti con la famiglia: i movimenti oscillatori fatti di brevi allontanamenti e costanti ritorni, permettono ai giovani di tenere unito il bisogno di autonomia e divertimento con quello di dipendenza dalla famiglia.

Un fattore che incide negativamente sul benessere dei giovani intervistati, e che non ci si aspetterebbe fosse percepito così acutamente, è quello della viabilità stradale. Le trasformazioni in atto nella città vengono viste positivamente anche se, marginalmente, si lamentano alcuni disagi momentanei.

FG GIOVANI 3 • Ora con la tramvia fanno uno scavo ogni giorno fai fatica ad uscire, perché non sai dove passare, tutte le strade sono bloccate, anche le principali, tra bambini, anziani, macchine, vai lì in 10 minuti scleri e torni a casa.

In generale, le trasformazioni in città vengono accolte dagli adolescenti con maggior favore ed apertura degli adulti, forse anche soltanto per il bisogno di novità che per la valutazione del reale beneficio che ne potrebbero trarre. Gli intervistati non hanno riportato esperienze di relazioni con l'Amministrazione Comunale, nemmeno nella forma di richieste aventi per oggetto la concessione di spazi per iniziative. Le critiche verso l'immobilismo nei confronti delle iniziative per i giovani, rivolte alle istituzioni locali, appaiono in larga parte pregiudiziali. Più che di critiche possiamo infatti parlare di lamentazioni che non sono basate su informazioni dettagliate. E' però importante notare come, nella generale disillusione manifestata dagli adolescenti nei confronti della politica, l'amministrazione comunale ricopra invece un ruolo importante su cui convergono alcune speranze e diverse aspettative degli adolescenti. Questo atteggiamento è probabilmente collegabile con quella propensione al pragmatismo descritta precedentemente (cfr. § 2.1) che intende la politica come "amministrazione della cosa pubblica" empiricamente verificabile.

Si registrano però alcune difficoltà a mantenere un contatto anche soltanto informativo con i giovani. La conoscenza delle attività e delle iniziative promosse dalla città a favore dei giovani appare ridotta.

Un'osservazione assai frequente da parte dei giovani è quella inerente allo sbilanciamento degli investimenti di risorse destinate ad attività culturali, del tutto a favore delle fasce d'età più adulte: secondo gli intervistati le amministrazioni sosterebbero attività a beneficio della popolazione di età avanzata, trascurando i giovani. E' evidente la contraddizione tra conoscenza delle opportunità e lamentele per le presunte scarse possibilità concesse ai "giovani". Piuttosto che di reali bisogni o di concrete rivendicazioni, si tratta dell'espressione di una semantica diffusa che tiene distinte il lamento dalla proposta. Si noti infatti come i giovani affermino una scarsissima propensione a farsi protagonisti, elaborando proposte e suggerimenti o addirittura prefigurando una loro partecipazione attiva.

FG GIOVANI 2 • Si la fase della progettualità manca, tendiamo ad usufruire di quello che c'è, e se non c'è pace, o lo si cerca da un'altra parte o si fa senza.

FG GIOVANI 1 • Partecipare a spazi che ci sono là, per organizzare una cosa, una festa, si potrebbe fare, ma non in modo continuativo, se tu vai a scuola non si può fare altro, gestire altro.

FG GIOVANI 2 • C'è poco interesse, e poco tempo, torni a casa sono le due, mangi sono le tre, se ti vuoi riposare un'oretta, fanno le quattro, poi fai i compiti, esci e non ti rimane tempo per fare nient'altro.

Una precisazione è necessaria in merito della diversa rilevanza che riveste la presenza di iniziative per i giovani per le due componenti della frequentazione.

La componente dell'amicizia può riprodursi anche a prescindere da particolari strutture o interventi specifici, mediante la partecipazione a forme di comunicazione intime orientate da aspettative affettive [Baraldi 2003]. La componente del divertimento, invece, richiede la soddisfazione di aspettative sempre nuove e contingenti, attraverso la ricerca esasperata di novità, alla quale fa da contraltare l'intolleranza verso la ripetitività delle azioni. La soddisfazione delle aspettative di distrazione dalla normalità, da cui dipende la riproduzione del divertimento, è molto più probabile che avvenga in presenza di attività che creino, nello svolgere le proprie funzioni, differenze osservabili rispetto al "già visto", al "conosciuto" della quotidianità.

Ma, come si è sostenuto all'inizio (cfr. § 2), la frequentazione funziona se riesce a mantenere un equilibrio tra intensità e estensione, ovvero tra intimità e divertimento. Separare questi due elementi produce un rischio specifico: quello di produrre una doppia frequentazione, una fortemente intima e orientata alle persone dei partecipanti (con tendenze inflattive), l'altra più superficiale e orientata alle ricerche del divertimento nei luoghi e con i soggetti che possono, di volta in volta, garantirlo (con tendenze deflattive). In altri termini, si potrebbe sostenere, utilizzando altre categorie che non appartengono a questa ricerca ma ancora molto utilizzate scientificamente come nel senso comune, che non esistono tanto "soggetti a rischio" o "gruppi a rischio", ma che ciascun giovane è potenzialmente esposto a forme di frequentazione opposte, vivibili anche in modo separato. Seppure non garantiscano sempre il divertimento, sono comunque le amicizie ad occupare la posizione fondamentale nella vita dei giovani intervistati. In assenza di contesti favorevoli al divertimento è la frequentazione che presiede alla propria riproduzione costruendoli: gli intervistati riportano di come le abitazioni di alcuni membri del gruppo siano state elette a luoghi di ritrovo dove divertirsi.

Il perseguimento del divertimento in una dimensione privata, intima e chiusa verso l'esterno rappresenta una forma di frequentazione che riconduce ad unità amicizia cioè orientamento alle persone dei partecipanti e divertimento, cioè ricerca di distrazione dai problemi della quotidianità.

FG GIOVANI 1 • Si formano 'sti gruppetti e non ci si schioda da lì, ci sono dei piccoli gruppi di persone, cinque, possono arrivare a dieci e si tende a fare nicchia, però comunque è difficile integrare tra gruppi diversi.

FG GIOVANI 3 • Uno fa una festa per il suo gruppo, fa una festa per quelli che conosce, non per tutti, si fanno feste per persone che conosci.

FG GIOVANI 2 • Ogni compagnia c'ha il suo barettino, è resti lì, è difficile che ci si pigli, ognuno ha il suo posto, il suo territorio.

Sebbene gli intervistati appaiono molto più informati sulle opportunità di divertimento offerte dall'iniziativa privata, non mancano limitate informazioni sulle istituzioni culturali presenti sul territorio.

FG GIOVANI 1 • da quello che ho capito io (Ginger Zone) è uno spazio per informarsi, organizzano stage estivi, l'Erasmus, più iniziative per invogliare i giovani a smuoversi un pochino.

L'assenza di informazione sulle iniziative culturali non meramente commerciali del territorio, che siano curate dal Comune o da associazioni e circoli culturali privati, viene addotta come giustificazione per il limitato accesso a queste occasioni.

FG GIOVANI 1 • Forse sono propri questi gruppi che si cimentano a fare musica, ad organizzare feste, concerti, io ero all'oscuro di queste cose, poi conoscendo persone ho visto che ci sono tantissime cose che organizzano, e magari anche la maggior parte delle persone qui non le conosce nemmeno, ovvio sono gruppi un po' più alternativi, rock, punk, che magari uno storce un po' il naso e dice "andare ad una festa punk? meglio se sto a casa!" quando invece non è così come si pensa.

FG GIOVANI 1 • Alla fine non si vengono a sapere, c'è poca comunicazione, questa informazione va cercata, nel senso che non è che ti venga posta sul piatto d'argento, sei te che ti devi andare a cercare qualcosa.

Gli intervistati propongono di utilizzare i nuovi media per diffondere la conoscenza delle attività culturali e delle associazioni operanti sul territorio.

FG GIOVANI 1 • non è che posso dire ci si trova tutti all'AVIS a donare il sangue, però magari c'è l'Humanitas, con un gruppo di giovani, ogni tanto organizzare una festa, non dico culturale perché interessa solo qualcuno però una festa può essere interessante, anche per far conoscere l'associazione, per divertirsi, per far incontrare i ragazzi... Magari se in queste associazioni ci fosse più presenza giovanile si potrebbero fare cose più interessanti per i giovani.

FG GIOVANI 1 • Se uno ha interesse a conoscere gente, a fare cose, gli spazi ci sono, basta farli conoscere, l'anno scorso a Scandicci fu organizzato un incontro per fare conoscere le associazioni però fu organizzato male, perché appunto, a parlare dell'associazione erano persone anziane, non era una cosa che risaltava all'occhio, nel senso che ti invogliava, secondo me se ci fossero stati dei ragazzi a parlarne, facendo vedere che si è formato un gruppo, che fanno questo... va presentato da un punto di vista che può attirare anche i giovani.

In definitiva, se da un lato l'intimità viene assicurata da forme autogestite e autorganizzate, e dall'altro il divertimento viene affidato quasi esclusivamente a contesti di consumo, si lamenta l'assenza di spazi ed occasioni che possano permettere la compresenza di questi due aspetti necessari e reciprocamente complementari. Questo punto è di estrema importanza. Va infatti sottolineato che i ragazzi che hanno preso parte alla ricerca hanno ripetutamente manifestato l'interesse e la curiosità per iniziative in grado di unire il divertimento all'intimità, gli stimoli culturali alla conoscenza degli altri, ecc. E' proprio su questa ambivalenza che si gioca il sottile equilibrio che motiva la partecipazione degli adolescenti.

3.3 La Famiglia

3.3.1 La prospettiva degli adulti

Per quanto riguarda gli adulti, è importante innanzitutto notare che molti di coloro che sono intervenuti nelle interviste non sono genitori di adolescenti. Per questa ragione, soltanto alcuni hanno potuto portare testimonianze dirette, mentre altri hanno fatto riferimento a esperienze osservate di persona o a idee generali.

Gli adulti, pur concordando con parte delle dichiarazioni dei giovani, affermano che l'impegno profuso nel cercare un dialogo è maggiore di quanto in generale i giovani siano in grado di osservare. In effetti, l'idea di dialogo è piuttosto vaga e coincide il più delle volte con la mera disponibilità all'ascolto. Gli adulti confermano le difficoltà di vedersi confermati dai propri figli come interlocutori significativi per le faccende che esulano il sistema familiare. Un problema per la comunicazione familiare è riconosciuto nella scarsa disponibilità dei giovani nei confronti della comunicazione faccia a faccia, conseguente all'abitudine a forme di comunicazione meno dirette, mediate dalla tecnologia.

FG ADULTI 1 • Problemi di comunicazione certamente, tutte le cose che oggi sono in commercio sono cose fatte per crearsi un mondo proprio ed isolarsi dagli altri... questo sicuramente sì, e la Playstation ci gioca quasi sempre da solo, e il computer ci sta da solo e il telefonino serve a stare chiuso in casa, perché tanto i collegamenti ce li hai con il telefonino. Serve la tecnologia, non si può mica fare marcia indietro e tornare al Medioevo, però sicuramente ce la presentano in una maniera tale da farla diventare esclusivamente un business per chi la vende, chiude i ragazzi in sé stessi.

Allo stesso tempo, però, è diffusa tra gli intervistati adulti la convinzione che un impegno continuo e costante al dialogo possa produrre una maggiore domestichezza e disponibilità al confronto anche in situazioni difficili e complesse.

FG ADULTI 1 • Come persone, non come il ragazzo, l'alunno, il figlio come persone che hanno il

loro pensiero, la loro identità, come... le cose che piacciono a loro, in genere, gli adulti le disprezzano, a cominciare dai loro gusti, dal loro modo di vestire, dai gusti nel cinema, le letture... tutti disprezzano i loro strumenti di comunicazioni, che sono i messaggini, le chat, gli sms, perché noi non li sappiamo usare e oggi "ah ma i ragazzini non parlano più, chattano" certo, rispetto ai nostri genitori che scrivevano lunghe lettere di quattro o cinque pagine, noi non scriviamo più nulla, ed anche quello è stato una riduzione... io noto questo atteggiamento alla fine, di svalutazione di quello che è il loro mondo.

FG ADULTI 2 • anche i nostri ragazzi in un certo modo trovano i sistemi per recuperarlo, chattare è affascinante, mi rendo conto che è qualcosa che ti permette di metterti in relazione con gli altri... in pochi minuti ti puoi mettere a parlarne con qualcuno che altrimenti non avresti avuto modo di vedere o di sentire e di comunicare qualcosa che altrimenti a voce non riusciresti a comunicare, una forma intermedia tra quelle che era la lettera di vent'anni fa e quello che è stato il telefono, secondo me... è sempre il solito discorso, l'invenzione della macchina ci ha massacrato, ma ha salvato anche tante vite, se penso all'ambulanza, i giovani hanno questo modo per recuperare certe distanze.

3.3.2 La prospettiva dei giovani

Le dichiarazioni dei giovani sulla famiglia oscillano tra due opposti: la centralità e l'indifferenza. La famiglia è per ragioni di sussistenza e di sicurezza un sistema necessario e ineludibile. Per diversi, non pochi, giovani è anche un luogo di conforto e di comunicazione. La gran parte dei giovani, però, si riferisce alla famiglia nei termini di una "benigna noncuranza" o "tollerante noncuranza", dove la (relativa) tolleranza per le pratiche e le scelte dei figli si affianca ad un disinteresse ed una noncuranza per le stesse.

FG GIOVANI 3 • Da quando c'ho 18 anni mi dicono "io mi fido di te, fai quello che vuoi, divertiti".

FG GIOVANI 1 • perché magari non sanno, perché i giovani prendono, fanno, come capita a me, delle volte i genitori non sanno quello che combino al pomeriggio.

Dalle dichiarazioni raccolte durante le interviste, emerge uno scenario fatto di comunicazioni famigliari che hanno come tema principale la famiglia stessa, mentre sul resto le comunicazioni vengono descritte spesso come superficiali e pregiudiziali. Persino le aspettative che si ripongono nella capacità dei genitori di comprendere alcune tematiche "sensibili" è molto scarsa. Ne consegue che non è utile né produttivo impegnarsi troppo nella comunicazione familiare.

FG MISTO 10 • Io coi miei c'ho proprio rinunciato a parlare, tanto non capirebbero o comunque farebbero finta di non capire.

Non mancano i giovani che affermano di avere un buon rapporto in famiglia ma tra questi le accezioni di "buon rapporto" cambiano. Per alcuni, il rapporto è buono perché non ci sono frizioni né intromissioni nella vita privata.

FG MISTO 10 • Io non ho mai avuto problemi. Io faccio il mio e loro si fanno i fatti loro.

Per altri, il rapporto è buono per via di alcune peculiarità caratteriali:

FG MISTO 10 • (...) anche perché non ho mai avuto strane pretese, mica come mia sorella. Io sono molto tranquilla e quindi coi miei andiamo d'accordo.

Infine, per altri il rapporto è buono perché fondato su un confronto aperto e disponibile anche se non sempre facile e lineare.

FG MISTO 10 • Si discute tanto e spesso non ci capiamo, ma io posso parlarci di tutto e quando ho un problema, sono i primi con cui vado a parlarne.

In generale, i giovani non riferiscono problemi particolari nelle loro famiglie. Le frizioni riguardano soprattutto modi diversi di intendere l'autonomia personale e le scelte quotidiane (in primo luogo quelle legate al loisir e al consumo. Frizioni che raramente evolvono in veri e propri conflitti proprio per via di quella "tollerante noncuranza" su cui i giovani concordano.

C'è da notare infine che questa tolleranza, seppur comoda e conveniente, non soddisfa pienamente i giovani che lamentano spesso la mancanza di fiducia da parte dei loro genitori. Si tratta quindi di una tolleranza legata comunque ad un tentativo di controllo (spesso di facciata) e ad un giudizio di valore. La fiducia, intesa come investimento reciproco sulla relazione interpersonale, non si attiva invece nei casi di "tollerante noncuranza".

4. ACCORDO/DISACCORDO. FORME DI INTERAZIONE TRA GIOVANI E ADULTI. (DEL PERCHÉ INCONTRI E SCONTRI HANNO FACCE SIMILI)

I conflitti sono “normali” nella comunicazione, in quanto le contraddizioni tendono a prodursi con una certa facilità, ma la loro amplificazione è improbabile in quanto sono attivate delle procedure consolidate per prevenirli, evitarli e soffocarli. Dalle interviste raccolte durante gli incontri di ricerca emerge un quadro che lascia presupporre che le “procedure” di evitamento del conflitto siano diffuse. Non mancano infatti le contraddizioni e i motivi di frizione tra giovani e adulti, ma raramente queste si trasformano in veri e propri conflitti.

Ad esempio, i rapporti tra gruppi di frequentazione e i residenti nelle zone prossime ai punti di ritrovo abituale sono limitati ad una latente conflittualità a bassa tensione, alimentata dal rumore serale prodotto dal gruppo. Solo sporadicamente questa conflittualità conduce all'intervento delle forze dell'ordine, che peraltro assume forme a bassa intensità, come ad esempio il richiamo al silenzio. I giovani intervistati collocano questi limitati conflitti nel conto dell'esperienza, come rischio connesso ad una forma di comunicazione che, comprendendo la componente del divertimento, necessariamente si esprime anche nella deviazione di norme sociali, come ad esempio quelle che tutelano il valore del diritto al riposo notturno.

FG GIOVANI 2 • Ovvio, ci sono delle liti che nascono per come ci si comporta, ma finisce lì, diciamo.

FG GIOVANI 2 • Gli spazi ci sono, però se tu vai in una piazza e tiri fuori un pallone ti fanno smettere, i carabinieri magari li chiamano, ma poi finisce lì.

Gli adulti attribuiscono una rilevanza molto maggiore a queste problematiche rispetto a quanto facciano i giovani, elevandole a simbolo dell'insofferenza giovanile verso le regole della convivenza, riconoscendovi il sintomo di un decadimento del sentimento di adesione alla comunità cittadina dei giovani. Non è tanto il disturbo arrecato dai gruppi di giovani, quanto la reazione dei richiami alle norme sociali che preoccupa e disturba gli intervistati adulti. I giovani non riconoscono la legittimità del controllo esercitato dagli adulti sul rispetto delle regole della convivenza, quindi resistono all'azione adulta volta ad imporle.

FG ADULTI 1 • Io mi sono ritrovato alla Casa del Popolo a dover mediare con le famiglie vicine, perché ogni giorno era una battaglia, che gruppi di ragazzi tiravano il pallone, spaccavano tutto, e poi buttavano tutto addosso a noi come Casa del Popolo, e questo era un bel problema.

FG ADULTI 2 • Il problema è la mancanza di rispetto, perché anche a scuola rispondono agli insegnanti con delle parole molto brutte che noi non ci saremmo mai sognati nemmeno, perché non c'è riconoscimento del ruolo.

FG ADULTI 2 • Anche le regole più elementari è difficile farle capire, e accettare, sono difficili per gli adulti, perché sono i primi, fin dalla scuola, a non capire e rispettare le regole che si danno ai loro figlioli... perché se il bambino dice “la maestra ha detto...” ecco che rispondono “o che tu dai ascolto a quella cretina della maestra?”, poi è ovvio che i bambini non accettano l'autorità.

Questa visione che coniuga l'insofferenza verso l'autorità degli adulti al fallimento educativo delle famiglie non è però unanime. Molti riconoscono piuttosto un'evoluzione culturale complessiva, che ha messo in discussione l'efficacia delle asimmetrie di ruolo come riferimenti stabili per le relazioni all'interno della famiglia.

FG ADULTI 2 • Noi avevamo più semplicità, avevamo più paure perché per noi l'adulto era soggezione, se io penso a un adulto che stava vicino a casa mia lo penso come ad una persona che se il pallone finiva di là era un problema, da affrontare, il chiedere “posso prendere il pallone?” Era un peso psicologico, chiaro che tutte queste cose diventavano più facili per chi ce le doveva fare, anche chiedere l'attenzione, il silenzio, era facile, avevamo paura. Mi ricordo il nonno, il babbo del babbo, io mi guardavo bene dal chiedergli qualcosa, avevo una soggezione estrema di questa persona... non è pensabile di tornare indietro, ormai la strada è diversa, per cui sta a noi faticare, inventarsi, trovare modi nuovi.

La diffusa conflittualità a bassa intensità, così come la preoccupazione degli adulti verso l'indisponibilità dei giovani al rispetto delle norme di convivenza, devono essere riconosciute, ma non esagerate nella loro importanza.

Un luogo comune della ricerca sociale presso i giovani consiste nel riconoscimento della devianza come medium di affermazione della personalità molto più incisivo che non l'adeguamento alle norme [Corsi 1998]: è l'azione deviante che attira attenzione, ed obbliga a parlare dei soggetti che la compiono, che in questo modo rendono la propria individualità tema della comunicazione societaria.

Questa ricerca, invece, suggerisce che l'idea di devianza quale medium di affermazione della persona sia quantomeno incompleta: l'affermazione della specificità personale appare affidata alla frequentazione informale, è vero, ma in primo luogo alla comunicazione interpersonale intima, non alla produzione di azioni devianti in gruppo. Tra le cause di attrito c'è la gestione del tempo libero. Negli adulti vi è una diffusa preoccupazione verso la frequentazione dei gruppi informali, dove mancano adulti incaricati di controllare ed orientare l'azione dei giovani. Il tempo libero che viene trascorso

al di fuori di contesti strutturati dalla presenza di un adulto (società sportive, parrocchie ecc.) è osservato come il luogo del rischio, perché riparato dal controllo della famiglia o degli adulti in genere. Gli adulti riconoscono nelle forme che la frequentazione dei gruppi informali assume, a partire dagli orari di rientro, una fonte di ansia e disagio nonostante molti non neghino la sua legittimità e importanza.

La preoccupazione, unita all'impossibilità di precludere l'accesso a questi contesti, si trasforma a volte in frustrazione, che però raramente si sfoga in conflitti e litigi familiari.

Le preoccupazioni verso la frequentazione informale sono collegate all'impossibilità di controllarla, quindi sono in larga parte indipendenti dalla personalità e dai comportamenti del giovane.

FG ADULTI 1 • Vedo che c'è il lato positivo, del ragazzo che vive nel sociale, però ci sono molti casi in cui c'è una scissione della personalità: il figlio fuori casa è un'altra persona... questo oggi come oggi costituisce un rischio, anche all'interno della scuola si sentono cose che non sono piacevoli, ora forse più di quanto eravamo giovani noi, forse per un sistema di rapporti, di comunicazioni che sono sviliti.

Questa area di disagio nei rapporti tra generazioni è percepita soprattutto dal lato degli adulti, molto meno da quello dei giovani, che non si ritengono limitati nella loro possibilità di accedere ai luoghi della socializzazione informale.

Sono gli intervistati adulti a lamentare un'endemica conflittualità nella comunicazione familiare, che sottrae tempo a forme più soddisfacenti di comunicazione con i figli, assorbendo il poco tempo disponibile.

FG ADULTI 2 • Il problema è che i genitori spesso, quando si dice ad un figliolo, "non lo fare, perché poi ti trovi così", spesso dietro c'è una problematica tua, non sua, che ha da vivere le proprie esperienze. Ad esempio la mia figliola, che c'ha 15 anni, ha preso il motorino è diventato un problema non della figliola, ma del suo babbo, che non era pronto ad affrontare le problematiche che potevano scaturire dal dare uno strumento del genere in mano alla figliola, e però incide sui rapporti in famiglia.

I giovani, al contrario, non ritengono che la comunicazione in famiglia sia inevitabilmente conflittuale, testimoniando piuttosto quale segno distintivo della comunicazione familiare il sistematico affidarsi alla negoziazione per ottenere la possibilità di accedere ai contesti di socializzazione informale, senza che questo sia osservato come un rischio per il prodursi di una comunicazione più soddisfacente, più incentrata sull'intimità.

FG GIOVANI 3 • Se ti danno responsabilità poi non è che possono poi dire non vai, non torni eccetera perché mia mamma a volte mi fa restare sola con mia fratello, a dormire a casa... ad esempio non è che puoi darmi un aumento di responsabilità senza poi darmi un aumento di libertà.

FG GIOVANI 3 • Io non ho nessuno orario, basta che glielo dica prima, anche che torno alle 7 di mattina, basta che lo dica, l'importante è avvisare.

FG GIOVANI 2 • Con i genitori c'è un confronto alla pari, quasi un rapporto come amico, considerato un amico, secondo me con questa generazione il rapporto si è riavvicinato.

Probabilmente ci si trova di fronte ad una divergenza tra le aspettative verso la comunicazione familiare proprie degli adulti, che riguardano il prodursi di comunicazione intima, e dei giovani, che invece affidano in primo luogo al gruppo di amici la comunicazione intima.

Il fatto che i giovani non osservino la conflittualità come attributo della comunicazione familiare, nonostante la combinazione tra ansia degli adulti verso la frequentazione informale e la loro necessità di prendervi parte fa pensare che lo scontro tra desiderio di controllo degli adulti e desiderio di autonomia dei giovani sia raramente trattato come contraddizione nella comunicazione, in favore di sistematico evitamento del conflitto, verso un diffuso *laissez faire*, così, come suggerisce un intervistato adulto

FG ADULTI 1 • tutto quello che si dice dei giovani, contro i giovani, è da imputare alla nostra generazione, anche il discorso che le famiglie sono stanche dei problemi della vita, del lavoro, perché si lavora in due e così via, non c'è più la possibilità di educare i ragazzi; e come si educano i ragazzi? Anche con i "no", ma dire un "no" comporta delle discussioni in famiglia, quindi le persone preferiscono dire tutti "sì", perché così se la cavano e non c'è bisogno di discutere, di spiegare.

I conflitti basati sulla differenza di idee ed opinioni sono molto rari, in questo diversamente da quello che i genitori ricordano del loro passato di adolescenti, quando invece questi conflitti erano all'ordine del giorno. L'immagine dell'adolescenza come fase segnata dalla contestazione e dal tentativo di superare le forme culturali ereditate degli adulti non trova conferma nei contributi degli intervistati.

In apparenza si profila una sostanziale convergenza sul piano dei valori tra giovani e genitori, un aspetto che appare rassicurare gli intervistati adulti. Un breve approfondimento di questo dato, reso possibile dalla metodologia qualitativa della ricerca, permette di produrre una spiegazione alternativa di questo fenomeno.

E' possibile associare l'assenza di conflitti valoriali al fatto che la comunicazione in famiglia sia molto ridotta, in primo luogo per mancanza di tempo (anche i giovani la-

mentano di aver poco tempo libero a disposizione, che dedicano alla frequentazione disimpegnata del gruppo informale), secondariamente perché assorbita da una parte dalla negoziazione che ha per oggetto le forme di gestione del tempo libero e la concessione di risorse per accedere al consumo, dall'altra dalla verifica del rendimento scolastico.

Adulti e giovani convergono nell'affermare che in famiglia ci si confronta su problemi quotidiani, ci si preoccupa del benessere dei propri famigliari verificando se esperiscono problemi nella quotidianità. Tuttavia, raramente si parla di questioni «profonde e intime», che per quanto riguarda i giovani è un'attività demandata alla comunicazione all'interno di gruppi molto ristretti di coetanei. I contenuti delle conversazioni familiari riguardano fatti della quotidianità e generalmente vengono trattati con superficialità.

FG ADULTI 1 • Spesso dietro ci sono dei problemi che riguardano il dialogo nella famiglia. Spesso e volentieri il giovane rifugge, non in generale perché in famiglia vi stanno volentieri, ma dal punto di vista della socializzazione, preferisce il gruppo ad un dialogo familiare, e tutto questo, c'è questa barriera, questo distacco, in cui il giovane vive nella famiglia, ma la vive come un punto di appoggio, perché ha bisogno di tutti quei servizi necessari che hanno bisogno i giovani, e ne usufruisce, però dal punto di vista del rapporto, credo che nelle famiglie fosse ben maggiore, c'era magari più rispetto, difficoltà, c'era un rapporto diverso, però c'era il parlarsi di lavoro, di politica, di qualsiasi cosa dentro la famiglia. Ora mi sembra che questo, almeno dal punto di vista mio, sia molto più difficile, ed allora la necessità di fare gruppo e di sviluppare tutto al di fuori della famiglia

FG ADULTI 2 • Io credo se la famiglia sa ascoltare e non tiene i figli alla televisione dalla mattina alla sera, ma si pone la discussione sulle cose che vede, sulla scuola... credo che questi genitori ora hanno poco tempo perché sono a lavorare, perché altrimenti non si fanno le vacanze ed allora questi genitori hanno poco tempo di stare con i figli. Questo penso che sia un problema, perché viene a mancare l'ascolto, e questi ragazzini possono fare quello che vogliono, magari sanno che i genitori non vorrebbero, ma sanno anche che tanto non se ne parla nemmeno, lo fanno, e basta, in casa hanno un comportamento e fuori un altro, perché magari in casa non si esprime tanto, e fuori è tutta un'altra situazione

Le frizioni e le dispute familiari che hanno per oggetto l'abbigliamento sono molto frequenti ma non riguardano le scelte dei figli, esprimendosi come negoziazione della concessione di risorse economiche necessarie ad accedere al consumo di beni-simbolo.

FG ADULTI 3 • Il messaggio che è passato è che tutti possiamo fare tutto, avere tutto, io andavo a sciare, e andavo due o tre giorni, adesso tutti vogliono fare la settimana, andare un mese al mare e

le famiglie normali non possono permettersi i jeans a 200 euro, però tutti li vogliono perché si devono confrontare non solo con i messaggi che arrivano dalla famiglia, ma anche con i messaggi che arrivano dall'esterno, facciamo molto fatica a dire di no, perché se no siamo la mosca bianca, o la pecora nera di tutti i genitori che dicono ai figli non andare a mangiare tutti i giorni fuori la pizza, tutti i sabati sera, non andare a farti tutti i compleanni, non avere sempre i jeans però il problema è che non siamo soli, si vive in una società dove i messaggi che arrivano sono talmente tanti che è difficile combatterli, anzi siamo spesso in conflitto con i figli su queste problematiche qui.

Gli adulti riconoscono la funzione dell'abbigliamento quale "biglietto da visita", medium di auto-presentazione del giovane, che ne favorisce l'inserimento all'interno del gruppo, particolarmente importante nell'età adolescenziale; in questo senso essi osservano una sostanziale continuità con quello che avveniva nella loro giovinezza

FG ADULTI 1 • Le scarpe di tela bianche, queste scarpe, 70 euro... mio marito dice "70 euro, però" e io dico ma poi vedi che ora si chiamano Kawasaki, alla nostra epoca si chiamavano Superga, ma erano comunque scarpe di tela bianca, che si portavano in estate ed inverno e lui dice: «io non le ho mai avute», e poi vai a casa della suocera e vedi la foto, il santino di mio marito in corridoio, vestito con Levi's maglietta bianca e Superga bianche.

FG ADULTI 1 • Sì, ma a vent'anni... io che sono la persona più cialtrona, nel senso che non mi curo come mi vesto, mia moglie dice che ho inventato il casual, però anch'io a vent'anni, parlo di un mondo popolare che conosco meglio, avevo la Cinquecento ci si disegnava i tondi sugli sportelli, voglio dire, erano forme diverse, però non era così esasperato... è chiaro che ci piaceva il golfino, ci mancherebbe, però non era così esasperato, anche perché non c'era una pubblicità così martellante, quindi non c'era tutto questo apparire. L'istinto probabilmente del giovane è lo stesso, i desideri sono gli stessi, ora c'è un'esasperazione che non riesco a recepire, ma la stessa esasperazione la vedo anche nella gente della mia generazione, e la cosa mi sconcerta.

Un aspetto del tutto marginale è quello della conflittualità all'interno dei gruppi informali e tra gruppi, con una certa differenza rispetto alle narrazioni degli adulti del loro passato giovanile, che comprendono anche i racconti di conflitti tra gruppi diversi. I conflitti appaiono essere osservati come rischi da evitare, all'interno dei gruppi informali come già nelle famiglie, attivando forme di controllo dell'espressione della propria persona per evitare di produrre contributi comunicativi che potrebbero essere rifiutati dal proprio interlocutore. L'evitamento [Iervese 2007] è una forma di gestione dei conflitti selezionata per proteggere la frequentazione informale, così come la comunicazione affettiva familiare, da escalation conflittuali che potrebbero bloccare la riproduzione.

I conflitti tra gruppi informali non rappresentano un aspetto rilevante dell'esperienza della quotidianità degli intervistati, forse perché la frequentazione informale non richiede scelte ideologiche, le quali in passato erano alla radice di scontri tra gruppi dal diverso orientamento politico.

5. ATTIVI/PASSIVI. RIFLESSIONE E PARTECIPAZIONE TRA PROTAGONISMO E CONSUMO. (DEL PERCHÉ VOLERE NON È POTERE)

5.1 Il consumo come medium di socializzazione

La centralità del consumo come momento di socializzazione appare segnare una differenza, nella prospettiva degli adulti, rispetto alla loro esperienza giovanile. È vero che anche in passato esistevano oggetti-simbolo, che mediavano l'accesso di chi li consumava ai gruppi di coetanei, ma il ruolo del consumo come contesto di socializzazione era decisamente meno rilevante.

Al giorno d'oggi contesti di socializzazione che ebbero un ruolo centrale in passato, come i movimenti di protesta ed i gruppi formali, arretrano a fronte dell'avanzare del consumo, quale momento favorevole al prodursi di divertimento all'interno dei gruppi informali.

La disillusione verso la possibilità di intervenire in modo incisivo sui principali processi sociali svuota di significato forme di frequentazione imperniate sull'impegno politico e sociale, proprio mentre l'affermazione della forma culturale della persona, che comprende il valore primario dell'autonomia, rende insofferenti verso molte forme di orientamento esterno dell'azione, che invece strutturano necessariamente i gruppi formali.

La crisi dei gruppi formali è testimoniata dagli intervistati che rivestono ruoli in: società sportive, parrocchie, gruppi teatrali, associazioni di volontariato, partiti politici, ecc. Se quasi tutti i pre-adolescenti partecipano ad almeno uno di questi contesti, con il crescere dell'età vi è un diffuso abbandono, in favore della frequentazione informale, fondata su una più libera comunicazione interpersonale e sul divertimento disimpegnato.

L'arretramento dell'impegno collettivo e dei gruppi formali come contenitori dell'azione giovanile e dell'affermazione della persona dei giovani si combina con la preferenza per una forma di frequentazione disimpegnata: l'incrocio di queste tendenze si materializza nel consumo, con l'affermarsi della spesa nel gruppo di amici a vero e proprio rituale di aggregazione.

FG ADULTI 3 • Organizzano le macchine quando hanno 18 anni per andare agli outlet, uno dei primi viaggi che fanno è andare all'outlet del Barberino, e bisogna andare lì a studiare, a capire come funziona quest'outlet, se no restiamo tagliati fuori. Sono luoghi di aggregazione, perché si consuma, poi lì ti mettono il bar, ti danno MTV, tutta una serie di cose, passano una serie di messaggi che noi dobbiamo comprendere.

FG ADULTI 3 • Lo shopping è una cosa che le persone fanno: i ragazzi vanno ai Gigli a passare

i pomeriggi. I ragazzi guardano la televisione ed è giusto che lo facciano, però ogni persona che vedi intervistata, l'attrice o l'attore, "che cosa ti piace fare?" "shopping", fino a dieci anni fa forse non c'era questo shopping, prima del tennis o della pesca o della caccia, lo shopping.

D'altro canto, l'osservazione della società da parte dei giovani appare basarsi su distinzioni che tendono a far passare in secondo piano aspetti più problematici. Abbiamo già osservato come l'accesso al mondo del lavoro, la prospettiva di lunghi periodi di precarietà ed instabilità economica non preoccupa gli intervistati in misura equiparabile non solo alle preoccupazioni inerenti alle difficoltà di offrire un rendimento scolastico adeguato, ma anche, e forse soprattutto, alle preoccupazioni connesse alle difficoltà nel riprodurre contesti favorevoli al divertimento disimpegnato.

A questo si riferiscono del resto le lamentazioni giovanili raccolte che, alla luce dei dati discussi precedentemente, possono essere raggruppate in due macro-categorie: 1) le lamentazioni verso la scuola, e 2) quelle verso l'assenza di contesti favorevoli alla socializzazione nei gruppi informali.

Il poco tempo libero dagli impegni scolastici di studio è dedicato all'affermazione della propria specificità personale, al di fuori delle aspettative di ruolo imposte dall'esterno, ed al divertimento, ossia alla distrazione dalle aspettative imposte dall'esterno. Entrambe queste preoccupazioni, affermazione dell'autonomia personale e distrazione, trovano il proprio contesto di elezione nel gruppo informale.

All'incrocio della riflessione sulla propensione verso l'impegno sociale e della riflessione sui rapporti con il territorio, una variabile interessante è quella della limitata partecipazione ad attività volontaristiche o all'associazionismo.

Solo una ristrettissima percentuale degli intervistati afferma di partecipare ad attività di rilevanza sociale. Sembrano poco diffuse la partecipazione sociale all'interno di gruppi formali che si richiamano dall'associazionismo cattolico, nelle forme dello scoutismo e dei gruppi parrocchiali, all'interno di associazioni volontaristiche, all'interno di organizzazioni politiche.

FG GIOVANI 2 • Io se uno fa il volontariato gli batto le mani, alla fine sono cose belle, ma io non ce la faccio, per mancanza di tempo e di voglia.

Molti degli intervistati non hanno difficoltà ad ammettere di preferire occasioni di svago del tutto disimpegnate, presso esercizi a gestione privata, oppure frequentando i luoghi della città eletti dal gruppo come luoghi di incontro.

FG GIOVANI 2 • Perché per andare in palestra l'impegno ce lo metto, non è che salto un allenamento anche se non ce ne ho voglia, è un fatto di passione che c'è, e che manca per il volontariato.

FG GIOVANI 1 • Alla fine se c'è qualcosa che mi interessa particolarmente o se no non è che la considero molto, se mi interessa una cosa, se mi preme particolarmente mi impegno a realizzarla, se non mi interessa particolarmente non la prendo in considerazione... tipo mi interessano sport strani, cose strane, andare in sala prove ad ascoltare qualcosa.

5.2 Il lamento e la protesta

Una distinzione importante, in un contesto sociale segnato da una limitata partecipazione sociale giovanile, è quella tra lamento e protesta: i giovani lamentano aree di problematicità che, come affermato in precedenza, riguardano soprattutto l'eccesso di aspettative di prestazione e la conseguente carenza di tempo libero.

La comunicazione educativa nelle classi è l'area più problematica: mentre nelle famiglie la forma di comunicazione centrale sembra essere imperniata su tolleranza e *laissez faire*, quindi i giovani non esperiscono la necessità di contraddire i genitori per ottenere il riconoscimento della propria autonomia, nelle classi la comunicazione è volta a produrre risultati cognitivi, valutati in base a standard generalizzati, per decidere delle carriere degli studenti nell'organizzazione- scuola.

L'accettazione incondizionata delle scelte dei figli, il sistematico assecondare le loro richieste, viene considerato un problema se sfocia nell'iper-protettività delle famiglie nei confronti dei giovani, un problema che potrebbe minacciare la maturazione dei giovani come individui responsabili ed autonomi, e di cui le famiglie sono responsabili.

FG ADULTI 1 • Non so se ai tempi nostri ci fosse, c'era un rapporto... a me fa impressione questa protezione continua, che a volte ti trovi con il rischio di una denuncia perché delle volte si boccia un ragazzo, quella protezione che si ritrova ognuno nelle famiglie che vivono accanto, questa protezione eccessiva... siccome ero un lavativo a scuola, mi arrivavano degli scapaccioni cosa che forse mio padre non si sarebbe mai sognato di denunciare l'insegnante che mi bocciava, anzi forse mi raddoppiava la dose, e questo è il grande cambiamento con oggi, e secondo me quello era un fatto positivo rispetto ad oggi, al di là degli eccessi di autoritarismo.

A fronte di una tendenza all'affermarsi delle forme culturali dell'autonomia individuale e della specificità di ogni individuo la frequentazione formale entra in crisi, mal tollerata dai giovani, mentre la scuola permane come il baluardo di una comunicazione gerarchica, fondata su ruoli ed aspettative generalizzate e non negoziabili, alla quale gli intervistati affermano di partecipare con molta difficoltà.

La differenza con altri periodi storici è che i giovani, nel momento in cui osservano problematicità che mettono a rischio il loro benessere si lamentano, senza però che questi lamenti si trasformino in protesta, cioè in movimento di osservazione critica e perturbazione della società [Tarrow e Tilly 2008].

La protesta è osservata dalla gran parte dei giovani come: 1) impraticabile per l'indisponibilità dei giovani stessi all'impegno in azioni collettive; 2) non necessaria, perché non si ritengono le aree di criticità esperite nella quotidianità come tanto gravi da giustificare un impegno pubblico per criticarle apertamente; 3) inutile perché non si ritiene efficace la protesta come strumento per favorire il cambiamento. A fronte di questa visione maggioritaria, ci sono alcuni giovani che, al contrario, manifestano una forte adesione a progetti di cambiamento e di impegno sociale. Per questi giovani la protesta è una forma inevitabile e necessaria (anche se non sufficiente)².

FG GIOVANI 1 • Siamo molto più agiati, tutto è molto più facile, l'interesse per la politica? Mi sento molto più estranea, non solo per la politica, ma anche per la cultura in generale... io personalmente non mi sento del tutto apatica però vedo che tante persone, quando propongono andiamo a teatro, a fare qualcosa...

FG GIOVANI 3 • Noi abbiamo già la strada aperta, rispetto al '68, non ci sono delle grandi cose da cambiare, se ci sono, sono più piccole. Noi, avendo già tutto, non c'è stimolo a cercare di più.

FG GIOVANI 1 • Noi ci siamo trovati le cose già fatte, non abbiamo bisogno di fare delle grandi cose, se non qualcosa che ci interessa particolarmente, però il cellulare ce l'abbiamo, il motorino ce l'abbiamo a 15 anni, quindi non c'è neanche questa spinta a fare le cose.

I giovani attribuiscono i loro comportamenti alle mutate condizioni sociali. È interessante notare come queste condizioni di agio che giustificano il disimpegno vengano ricondotte alle lotte e ai movimenti degli anni '60-'70. Si potrebbero fare diverse considerazioni su questo punto, ci limitiamo a far notare come emerga logica funzionale ed utilitaristica all'obiettivo (si partecipa per ottenere qualcosa) piuttosto che culturale (la partecipazione è importante a prescindere).

FG GIOVANI 1 • I nostri genitori magari non vedevano l'ora di fare un'assemblea, noi abbiamo un'assemblea e diciamo "vabbé sto a casa e dormo un'oretta in più".

FG GIOVANI 4 • Anche il fatto delle assemblee, c'è gente che ha lottato per averle, e a noi adesso non ce ne frega niente, perché è una cosa che tanto abbiamo già.

Il rischio è un ulteriore fattore che disincentiva l'evoluzione del lamento in protesta: nessuno degli intervistati si è detto disponibile a correre il rischio delle sanzioni che possono conseguire al rendersi protagonisti di un movimento di protesta. Questo vale anche per rivendicazioni che non travalicano la dimensione scolastica, come la richiesta di approfondimenti che integrino

un'offerta formativa osservata come indifferente nei confronti dei problemi di attualità, oppure la protesta verso spazi ritenuti non adeguati.

FG GIOVANI 3 • È la paura delle conseguenze, ad esempio io occupo la scuola, una volta lo facevano, occupavano la scuola per un buon motivo, ottenevano qualcosa con conseguenze minime... nessuno adesso vuole mettersi in prima fila per dire "occupo", magari voglio che sia così, faccio di tutto per ottenerlo, perché se non si avesse paura non ci sarebbero problemi... oggi se uno si prende la responsabilità il 99% della scuola si ritira.

In questo senso i giovani osservano una netta differenza con le generazioni che li hanno preceduti, in termini di disponibilità all'attivarsi per produrre una critica della società il più ampia possibile.

FG GIOVANI 4 • C'è anche molta gente che, comunque, qualsiasi cosa si faccia resta a casa... ognuno pensa ad arrivare in quinta, io penso alla generazione '86-'87-'88 era una generazione diversa rispetto a quella che è entrata dopo, più interessata.

Questa scarsa disponibilità verso la mobilitazione collettiva è riconosciuta anche da osservatori privilegiati che lavorano nella scuola.

FG ADULTI 3 • Rispetto al '68, una cosa che ho notato è che i miei studenti, fino agli anni '90 mi chiedevano del '68, come ex-sessantottino, mi guardavano e mi chiedevano, erano curiosissimi, cercavano anche di scimmiettare, di fare. Dal '93-'95 in poi non c'è più stata... la Pantera è stata l'ultima cosa di questo tipo.

FG ADULTI 3 • Io per esempio insegno una materia che mi dà la possibilità di parlare, insegno diritto, continuamente c'è riferimento all'attualità, c'è un interesse enorme su queste cose, ma non con l'idea di cambiare il mondo.

Le motivazioni di questo decadimento della disponibilità all'impegno all'interno di movimento collettivi comprendono il riconoscimento delle conquiste del passato: dopo le trasformazioni sociali e culturali dei decenni scorsi, quelli che erano gli ostacoli principali al riconoscimento del primato della persona sono stati rimossi. Un esempio è quello dell'evoluzione della famiglia, che si è trasformata da sistema strutturato da aspettative di ruolo molto rigide, a luogo favorevole al riconoscimento della persona.

Si tratta di un'evoluzione apprezzata, ma, come abbiamo visto, non priva di conseguenze problematiche.

FG GIOVANI 4 • quello che ci serve in fondo ce l'abbiamo, ad un livello più elevato, l'istruzione di grado superiore, anche l'università ha dei problemi che non credo che noi possiamo risolvere, anche mettendosi tutti assieme, questioni politiche, altro, anche finanziarie, che noi certo non possiamo risolvere da noi.

FG ADULTI 2 • Nel '68 c'erano dei rapporti non solo generazionali anche di potere, anche all'interno della scuola, c'erano dei rapporti autoritari, non autorevoli, autoritari nel senso più stupido della parola, quindi ritengo che il '68 abbia affrontato di petto questo problemi qua... si sono affrontati due problemi, uno di natura più direttamente politica ed un altro più sociale. A livello politico, con gli occhi di oggi, il Movimento è stato battuto duramente in tutti gli aspetti, no? Mente quello che è rimasto è stato tutto lo scardinare questi rapporti che c'è stato, ad esempio io mi ricordo che a scuola quando c'era da prendere la parola bisognava mettersi in fila ed aspettare molto tempo, alzare la mano, c'era un rituale, e quando c'era una riunione noi non si parlava mai al di fuori, anche in famiglia, a quei tempi i ceti erano prevalentemente popolari, e anche la mia famiglia era una di quelle, di origini contadine, e non si avevano gli strumenti di acculturazione, venivano fuori timidi, ovviamente, questo qui ritengo che sia una cosa che è rimasta, che si è affermato.

FG GIOVANI 1 • Alla fine c'erano cose che non andavano bene, le hanno cambiate, ad esempio ci ha detto il prof di italiano che se una volta volevi andare al liceo classico e non ci avevi i soldi, non ci andavi, e questa cosa l'hanno cambiata

FG GIOVANI 3 • Adesso in famiglia se voglio la mia libertà me la prendo, una volta non era così facile perché la figura del genitore era quella dell'istitutore, un po' come la figura del poliziotto per la società, volta a mantenere l'ordine delle gerarchie, invece adesso è diverso, e il figlio si prende la propria libertà, a volte in disaccordo con il genitore, può succedere, cosa che prima era molto più difficile.

5.3 Lo spazio urbano e lo spazio sociale: Scandicci e dintorni.

Le dichiarazioni rilasciate dai giovani intervistati hanno avuto come sfondo tanto contesti astratti e generali come “la società contemporanea”, quanto contesti specifici e empiricamente individuabili come “la mia famiglia”. Uno dei contesti più importanti è stato indubbiamente il contesto urbano di Scandicci. I riferimenti a Scandicci sono molteplici ma essenzialmente rivolti ad indicare un contesto «familiare e protettivo» [FG Giovani 10]. D'altro canto, gli orizzonti dei giovani intervistati si spostano velocemente alla vicina Firenze o ancora più lontano quanto parlano di ricerca del divertimento e aspettative future. Questa visione è confermata anche dall'interesse manifestato dai giovani per gli interventi di riqualificazione urbana della città, intesa più come spazio di vita quotidiana che come spazio di esperienza e d'azione.

La differenza per i giovani intervistati è rilevante: si associa Scandicci alla famiglia e agli amici, ma si ritiene che le esperienze di crescita e trasformazione vadano fatte altrove. La descrizione che i giovani fanno dei loro spazi di frequentazione è in questo senso emblematica. Piuttosto che indicare luoghi significativi della città per gradevolezza, funzione o autorevolezza, i giovani costruiscono una originale e specifica “geografia emozionale” fatta di luoghi che assumo importanza perché danno spazio alla frequentazione amicale. Come si vedrà nelle conclusioni, questa peculiarità va tenuta presente e sfruttata per migliorare gli spazi urbani [cfr. § 8]. Con grande favore viene percepita anche la possibilità di migliorare i collegamenti tra Scandicci e Firenze. Accanto alla sensibilità per la qualità degli spazi di vita c'è anche quella per la mobilità e lo spostamento: sensibilità che rimandano a quel “pendolarismo del divertimento” citato in precedenza.

Si registra quindi una significativa oscillazione tra una visione rassicurante e protettiva della città ed una in cui prevale la mancanza di stimoli e prospettive. In effetti, piuttosto che di un'oscillazione si potrebbe parlare di una visione complementare e autoreferenziale in cui le percezioni determinano gli atteggiamenti e i modi d'uso della città stessa e dei suoi spazi urbani. In altri termini, più che ad una vera e propria verifica dell'esistente, i giovani fanno riferimento alle aspettative che hanno nei confronti della città e che sentono che la città ha nei loro confronti. E' proprio su questo rapporto che si potrebbe agire per modificare l'immagine e le pratiche che si realizzano all'interno di Scandicci.

A contribuire a questa visione complementare c'è un aspetto che riguarda le iniziative culturali a favore dei giovani che ci preme evidenziare.

Durante i FG è stato registrato, a volte in modo incidentale, altre in modo esplicito, una sorta di fraintendimento tra giovani e adulti su ciò che va inteso come “attività per i giovani”.

FG GIOVANI 3 • ci sono tanti posti dove possiamo andare, dicono che è una città per giovani, con tante cose da fare, magari in realtà sono più i posti fatti per i ragazzi più grandi di noi, e ci ritroviamo fuori anche di inverno, e magari subiamo le lamentele degli adulti per la confusione, ma dal momento che non ci danno un posto dove stare, stiamo fuori.

Nella percezione dei giovani intervistati le possibilità presenti in città non sono rivolte direttamente a loro, ma pensate per un'utenza diversa per età e per interessi. Nonostante l'interesse manifestato per alcune di queste proposte, è possibile riscontrare una divergenza di vedute e aspettative tra giovani e adulti che incide sensibilmente sull'impatto delle stesse. Questo è un dato che deve essere analizzato con attenzione e che può fornire importanti suggerimenti per adeguare e migliorare le forme (più che la sostanza) degli interventi a favore dei giovani.

6. PASSATO/FUTURO. NUOVE EREDITÀ E VECCHIE SFIDE. (DEL PERCHÉ SE DICO 'FUTURO' È GIÀ PASSATO)

Come abbiamo visto precedentemente (cfr. § 3.2) i temi e i motivi delle lamentele non giustificano l'investimento di risorse richiesto dalla partecipazione ad un movimento di protesta e i rischi conseguenti a tale scelta, tanto più che l'affermazione della propria personalità avviene soprattutto in gruppi di amici ristretti, i cui confini con la società sono segnati dalla comunicazioni intime.

A questo fenomeno sociale emergente, ossia alla centralizzazione del gruppo ristretto, può essere collegata l'indifferenza per la visibilità della propria azione nella più ampia dimensione sociale.

E' il gruppo ristretto, non la società complessiva, a cui si chiede riconoscimento della propria specificità personale. Questa trasformazione culturale ha ripercussioni decisive nella disponibilità verso l'impegno in forma di partecipazione sociale attiva, in modo non meno rilevante delle forme culturali di disillusione ed apatia che sono normalmente chiamate a spiegare il ritiro dei giovani dalle forme di impegno sociale collettivo che per decenni hanno rappresentato un contenitore fondamentale dell'azione giovanile.

Non si tratta, però, solo di scarsa disponibilità al rischio, di apatia che disincentiva l'impegno, e neppure di una sostanziale soddisfazione verso le forme di una partecipazione alla società mediata dall'intensa frequentazione del gruppo informale. Quello che sembra mancare è l'assunzione di una prospettiva critica verso la società, che coinvolga le strutture che orientano la partecipazione sociale nei diversi contesti. Anche per quanto riguarda la scuola, e la relazione con gli insegnanti, non viene messa in discussione la legittimità dell'asimmetria di ruolo e delle aspettative verso standard generalizzati, ma le forme in cui questa asimmetria a volte si materializza, ossia quelle della negazione della personalità degli studenti, a partire dalle loro esigenze, in favore della centralità non negoziabile delle aspettative di ruolo.

L'assenza di una prospettiva critica verso le strutture sociali è indirettamente, ma efficacemente, rivelata dalla sistematicità con cui gli intervistati affermano che qualsiasi trasformazione, con riferimento alla scuola ma anche alla società in generale, debba essere negoziata.

In questo modo lo status quo delle vigenti relazioni sociali viene ad essere legittimato, segnando un approccio del tutto differente rispetto ai movimenti di protesta giovanili del passato.

Le trasformazioni possono avvenire, ma in via diremmo "amministrativa", attraverso il medium del potere. La disponibilità alla negoziazione è un leit-motiv: si negozia in famiglia, per ottenere il permesso di accedere ai contesti di socializzazione preferiti o per ottenere risorse per comparare oggetti dall'alto valore identitario, si auspica l'af-

fermarsi della negoziazione nelle scuole, si negozia nel gruppo informale, al momento di decidere le forme di gestione del tempo libero.

Nel momento in cui questa negoziazione è preclusa dalle strutture dell'organizzazione, come si sostiene avvenga nella scuola, si preferisce accettare le forme della partecipazione sociale che sono imposte, quando appare costoso lasciare l'organizzazione, o si preferisce uscire dall'organizzazione quando l'esserne parte rappresenta un aspetto accessorio della quotidianità (es. società sportive ed altri contesti organizzati).

L'unico aspetto descritto come non negoziabile è quello della frequentazione informale: nei momenti in cui si producono occasioni di divertimento, che appare così importante come momento di distrazione da aspettative di ruolo osservate come soffocanti. In questi casi, qualsiasi intervento che tende a limitare la libertà di perseguimento del divertimento, anche se si richiama a regole della convivenza che i giovani non hanno problemi ad ammettere come legittime, è un'azione a rischio, che comporta spesso il prodursi di conflitti.

FG GIOVANI 3 • Su queste cose un po' di problemi ci sono, sulla confusione, ma se ad esempio ci dicono di andare via, vai via e dopo mezz'ora ritorni se ti interessa restare.

Non sembra che gli adulti intervistati riconoscano alla frequentazione informale volta al divertimento il valore che le riconoscono i giovani. Gli adulti, piuttosto, pongono la frequentazione informale in contraddizione con l'impegno sociale e politico, e la prendono ad esempio del decadimento del civismo nella società (che gli adulti, del resto, osservano anche in molti loro coetanei). Della frequentazione informale, quindi, non viene riconosciuto dagli adulti il valore fondamentale come contesto di socializzazione favorevole all'affermazione della specificità e dell'autonomia personali, complementare a contesti normativi come la scuola, e contesti affettivi, ma protetti, come la famiglia. Questo è l'aspetto che segna la differenza più marcata tra adulti e giovani intervistati, per quanto riguarda l'osservazione delle forme della frequentazione giovanile, e delle relazioni tra generazioni sul territorio di Scandicci.

7. CONSIDERAZIONI E COMMENTI CONCLUSIVI.

Il ciclo di incontri svolti con giovani e adulti ha fornito diversi spunti di riflessione che meriterebbero di essere approfonditi. Ci limitiamo qui innanzitutto a riprendere sinteticamente i significati principali emersi dalle interviste di gruppo e secondariamente a verificare quali siano i suggerimenti per le politiche e gli interventi che se ne possono trarre.

Il primo dato riguarda la difficoltà a tracciare in modo chiaro e inequivoco una distinzione tra giovani e adulti. Gli inevitabili stereotipi contenuti nelle dichiarazioni degli intervistati servono sì a semplificare la complessità del vissuto ma non necessariamente ad orientarlo. In particolare, tra giovani e adulti non si registra una evidente divergenza di valori di riferimento o di competenze socio-cognitive, mentre a fare la differenza sono:

a. Le aspettative;

b. Le attribuzioni e i contributi;

c. Le pratiche quotidiane.

Questi tre elementi, stando alle dichiarazioni raccolte, risultano in alcuni casi più importanti della coorte d'età. Si tratta di un dato molto interessante che ritorna per tutta la ricerca in modi diversi e che più che indebolire la variabile d'età, riporta l'attenzione sul fatto che questa assume significati soltanto nel momento in cui si traduce in aspettative, attribuzioni e contributi, pratiche concrete.

Più semplicemente, a fare la differenza tra giovani ed adulti non è una qualche identità comunemente riconosciuta, ma sono invece i modi in cui si strutturano le possibilità di partecipazione. Queste sono determinate infatti, tra l'altro, anche da: ciò si può attendere e ciò che si attendono gli altri da noi in una particolare situazione (aspettative); dalle possibilità di agire o esperire come ruoli o come persone (attribuzioni e contributi); dalle forme di interazione che si riproducono (pratiche).

Dalla ricerca emerge quindi che le aspettative nei confronti dei giovani sono di cambiamento e miglioramento (aspettative cognitive) da una parte, di rispetto di norme e valori (aspettative normative) dall'altra. D'altro canto, i giovani ammettono di nutrire aspettative di riconoscimento e rispetto della persona (aspettative affettive) anche se applicano a loro volta, nei confronti delle nuove generazioni, aspettative cognitive e normative.

Per quanto riguarda le attribuzioni e i contributi, i giovani sono perlopiù trattati come ruoli (es. studente) o come membri di una categoria (I giovani, per l'appunto). Questa prospettiva, adottata meno frequentemente dai giovani, è vista come limitante e incapace di impostare rapporti fiduciosi e di rispetto.

Le pratiche, infine, si raccolgono per i giovani attorno a due distinzioni complementari: dinamismo/inerzia e mobilità/staticità; mentre gli adulti parlano soprattutto di

consapevolezza/superficialità per riferirsi ai giovani. Nel primo caso gli adulti vengono descritti come tendenzialmente pigri e dalle abitudini immutabili, mentre gli adulti ritengono che i giovani manchino di riflessività e ponderazione.

La combinazione di questi elementi descrive un quadro composito ed eterogeneo da cui è possibile separare alcuni passaggi significativi della ricerca.

A) In famiglia, l'impossibilità di conciliare le aspettative normative degli adulti con le pratiche dei giovani, si traduce nell'applicazione di una "tollerante noncuranza" che, nonostante provochi diversi benefici in termini di libertà, non soddisfa gli adulti e nemmeno i giovani. Si rivendica invece uno spazio di confronto reciproco.

B) Il discorso sulle pratiche si concretizza in particolar modo nella polemica sulla propensione al consumo. In modo quasi uniforme, gli adulti sollevano il problema degli eccessi consumistici che caratterizzerebbero in particolar modo le pratiche giovanili. I giovani, in modo più sfumato, includono anche gli adulti in questo problema.

C) Dagli adulti la coazione ad un consumo superficiale e omologante viene collegata alla scarsa propensione dei giovani alla partecipazione sociale.

D) La partecipazione dei giovani è invece soprattutto rappresentata dalla frequentazione, ovvero dalla capacità di bilanciare intensità e divertimento. Questo bilanciamento, sempre più difficile da ottenere, viene ricercato in modo separato. Da una parte c'è una frequentazione intima, fatta di pochi amici e di luoghi familiari. Dall'altra c'è una ricerca del divertimento che si esplicita nella ricerca del nuovo, in posti diversi, con amici ma anche con persone nuove.

E) Tra amicizia e divertimento, il contesto scandiccese è percepito dai giovani nel primo lato della distinzione. Questa percezione comporta che lo spazio urbano sia ricostruito in una sorta di "geografia emozionale" in cui i luoghi non sono utilizzati per via della loro funzione ma per via della frequentazione che permettono. D'altro canto, gli orizzonti del divertimento e delle opportunità portano i giovani ad allontanarsi costantemente da Scandicci.

F) I servizi e le opportunità per i giovani sul territorio scandiccese sono poco conosciuti e a volte fraintesi.

G) Da parte dei giovani c'è la richiesta di essere presi in considerazione, ma contemporaneamente la riluttanza a mettersi in gioco in prima persona.

H) Da parte degli adulti si lamenta la scarsa partecipazione sociale dei giovani, ma contemporaneamente si rinuncia a creare occasioni e condizioni che la rendano possibile.

8. SPUNTI DI RIFLESSIONE

Nonostante gli obiettivi generali di questa ricerca siano i rapporti intergenerazionali, è indubbio che uno specifico interesse sia rivolto alle politiche e agli interventi rivolti nello specifico ai giovani. Dalle considerazioni fatte finora è possibile proporre alcuni spunti di riflessione sui potenziali miglioramenti dei servizi e delle politiche rivolte ai giovani. Nei FG si è spesso fatto riferimento a problemi di partecipazione intesi tanto come deficit di coinvolgimento, che come qualità dell'interazione. In particolare, il generico richiamo alla "partecipazione" rimanda all'idea specifica di una partecipazione sociale attiva e visibile. Questo genere di partecipazione non è un evento inevitabile e richiede invece degli interventi di promozione. Promuovere la frequentazione, ad esempio, significa fissare condizioni ambientali che possono agevolare la riproduzione spontanea. L'intervento promozionale rovescia il significato della comunicazione usuale tra adulti e giovani: esso porta qualcosa, anziché chiedere qualcosa. A partire da questa puntualizzazione è possibile tracciare alcune linee di riflessione.

1. La gran parte dell'offerta "culturale" rivolta ai giovani è "alla carta", ovvero c'è qualcuno che predispone un menù, più o meno ricco a seconda delle situazioni, da cui si può scegliere. Questa logica, costringe i beneficiari di questa offerta a comportarsi come semplici consumatori. Qui non è in discussione la qualità dell'offerta, ma le forme di partecipazione che questa logica produce. Adottare degli interventi promozionali significa allora invertire la convenzionale dinamica di ideazione, progettazione e consumo in favore di un coordinamento con i beneficiari degli interventi (es. progettazione partecipata).

2. Il secondo suggerimento riguarda lo spostamento di attenzione che le politiche giovanili (e non solo) dovrebbero adottare: dagli interventi sulle persone agli interventi sulle condizioni (ambienti e forme di comunicazione) che permettono alle persone di esprimersi.

3. Per quanto riguarda gli ambienti, quelli che intendono promuovere la frequentazione devono essere in grado di non separare l'intimità dal divertimento. Come suggeriscono ripetutamente i giovani intervistati, la combinazione di questi due fattori è tanto rara quanto preziosa. E' possibile allora concepire luoghi promozionali (cfr. "ecospazi") che favoriscono e sostengono la riproduzione di forme diversificate di partecipazione.

4. Le forme comunicative degli interventi sono fondamentali. Affinchè tra operatori e gruppi di giovani si crei sintonia [Stern 1987] è necessario che gli operatori trovino

una forma comunicativa che, nel più breve tempo possibile, crei le condizioni per una comunicazione di successo, permetta una riflessione di gruppo ed eventualmente un'elaborazione di nuovi significati. Le forme testimoniali permettono di fare ciò [Baraldi 2004]. In breve, si intende qui con testimonianza una forma comunicativa che permette ad un operatore di proporsi ai ragazzi come persona, con una propria storia, con un proprio modo di pensare e di agire rispettoso dell'autonomia del gruppo e degli individui singoli. Ciò significa anche rinunciare alla "tollerante noncuranza" che da una parte valuta ciò che è giusto e ciò che è sbagliato e dall'altra lascia fare. La testimonianza è intervento attivo che introduce nella comunicazione sia la fiducia nella persona dell'operatore, sia la conferma della persona del giovane.

5. Un'ulteriore traccia deriva dal fatto che la partecipazione si promuove individuando degli obiettivi comuni il più possibile specifici. Pertanto, piuttosto che un'offerta culturale in genere è necessario concepire sfide congiunte i cui obiettivi siano condivisi, le scelte coordinate, i risultati visibili. E' attraverso questi elementi che è possibile facilitare la comprensione e favorire il coinvolgimento.

6. Certi obiettivi possono essere più facilmente raggiunti se i diversi sistemi in cui adulti e giovani si relazionano sono in grado di comunicare e collaborare. Non si tratta soltanto di un generico e retorico richiamo a "fare rete", ma la consapevolezza che ciascuno di questi sistemi può contribuire a trasformare una forma culturale caratterizzata da scetticismo e riluttanza, in un'altra basata su fiducia e passione.

9. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amerio, P., Boggi Cavallo, P., Palmonari, A., Pombeni, M. L.
GRUPPI DI ADOLESCENTI E PROCESSI DI SOCIALIZZAZIONE, IL MULINO, BOLOGNA 1990.
- Ansaloni, S. e Baraldi, C. (a cura di)
GRUPPI GIOVANILI E INTERVENTO SOCIALE. FORME DI PROMOZIONE E TESTIMONIANZA. ANGELI, MILANO 1996.
- Baraldi, C.
IL DISAGIO DELLA SOCIETÀ. ORIGINI E MANIFESTAZIONI. ANGELI, MILANO 1999.
- Baraldi, C. e Iervese, V. (a cura di)
COME NASCE LA PREVARICAZIONE. UNA RICERCA NELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO. DONZELLI, ROMA 2003.
- Baumann, Z.
VITA LIQUIDA. LATERZA, BARI 2006.
- Bawin-Legros, B.
FILIALITY AND IDENTITY: TOWARDS A SOCIOLOGY OF INTERGENERATIONAL RELATIONS. SAGE, 2002.
- Cantarano, G. L'antipolitica
VIAGGIO NELL'ITALIA DEL DISINCANTO, DONZELLI, ROMA, 2000
- Calvanese, E.
LA REAZIONE SOCIALE ALLA DEVIANZA. ADOLESCENZA TRA DROGA E SESSUALITÀ, IMMIGRAZIONE E "GIUSTIZIALISMO". ANGELI, MILANO 2005
- Denzin N.K., Lincoln Y.S. (ed.),
THE LANDSCAPE OF QUALITATIVE RESEARCH. THEORIES AND ISSUES, SAGE, THOUSAND OAKS (CA) 2003.
- Diamanti, I. (a cura di)
LA GENERAZIONE INVISIBILE. MILANO, EDIZIONI IL SOLE 24 ORE, 1999.
- Foerster, H. Von Observing
SYSTEMS, INTERSYSTEMS PUBLICATIONS, Seaside (Ca) 1984 (TR.IT. PARZIALE: SISTEMI CHE OSSERVANO, ASTROLABIO, ROMA, 1987).
- Giordani, M. e Noro, A. (a cura di)
NAUTIBUS. ESPERIENZE E STRUMENTI DI INTERVENTO SOCIALE CON ADOLESCENTI. FRANCOANGELI, MILANO 2004.
- Glasersfeld E. von,
IL COSTRUTTIVISMO RADICALE. UNA VIA PER CONOSCERE ED APPRENDERE,
QUADERNI DI METHODOLOGIA, ROMA 1998.
- Iervese, V. LA GESTIONE DEI CONFLITTI IN CLASSE (pagg. 100 – 120). In: C. Baraldi (a cura di) DIALOGARE IN CLASSE. ASPETTI LINGUISTICI E CULTURALI DELLA COMUNICAZIONE SCOLASTICA. DONZELLI, ROMA 2007.
- Iervese, V. (a cura di). LA GESTIONE DIALOGICA DEL CONFLITTO. ANALISI DI UNA SPERIMENTAZIONE CON BAMBINI E PREADOLESCENTI. IMOLA: LAMANDRAGORA 2006.
- Iervese, V. Da Cattiva Maestra a Schau-Spiel-Kiste.
OSSERVAZIONI SUL RAPPORTO TRA TELEVISIONE E ATTIVITÀ LUDICA.
in: G. Bechelloni e E. Sassoli (a cura di) INQUIETANTE PRESENZA. MEDIA EDUCATION E DINTORNI.
MEDIASCAPE, ROMA (PAGG. 101 • 111) 2003.

■ *Iervese, V. e Fröhlich-Archangelo, S.* HERAUSFORDERUNGEN DER MEDIATION IM INTERKULTURELLEN KONTEXT: TRANSKULTURALITÄT UND SCHWELLENKONSTRUKTIONEN ALS DIALOGSTRATEGIEN (pagg. 5 • 30) in: INTERKULTURELLE KOMPETENZENTWICKLUNG IM WANDEL. SIETAR BAND 2007.

■ *Iervese, V. e Farini, F.* PATHS OF HYBRIDIZATION THROUGH THE INVENTION OF NEW CULTURAL FORMS. PRACTICES OF PARTICIPATION TO HOST SOCIAL PROCESSES BY IMMIGRANT ADOLESCENTS ATTENDING HIGH SCHOOL IN MODENA. (PAGG. 12 • 28) In: STUDI EMIGRAZIONE, CSER 2007

■ *Illouz, E.* INTIMITÀ FREDDE. LE EMOZIONI NELLA SOCIETÀ DEI CONSUMI, MILANO, FELTRINELLI, 2007

■ *Jenkins, H.* CULTURA CONVERGENTE. APOGEO 2007.

■ *Livi Bacci, M.* AVANTI GIOVANI, ALLA RISCOSSA. COME USCIRE DALLA CRISI GIOVANILE IN ITALIA. IL MULINO, 2008.

■ *Luhmann, N.* TEORIA DELLA SOCIETÀ, ANGELI, MILANO 1992.

■ *OEDT.* RELAZIONE ANNUALE 2006: EVOLUZIONE DEL FENOMENO DELLA DROGA IN EUROPA. EU, LISBONA 2006.

■ *Pearce, W.B.* COMUNICAZIONE E CONDIZIONE UMANA. ANGELI, MILANO, 1993.

■ *Pombeni M.L.* L'ADOLESCENTE E I GRUPPI DI COETANEI, in Palmonari A. (a cura di), Psicologia dell'adolescenza, IL MULINO, BOLOGNA 1993

■ *Roe, E. e Becker, J.* «DRUG PREVENTION WITH VULNERABLE YOUNG PEOPLE: A REVIEW», DRUGS: EDUCATION, PREVENTION AND POLICY, 12(2), Pagg. 85-99; 2005.

■ *Rossi E.* ADOLESCENTI, PROMOZIONE E PREVENZIONE. UN MODELLO DI ANALISI VALUTATIVA. ANGELI, MILANO 2006.

■ *Schäfer, C. e Paoli, L.* DROGENKONSUM UND STRAFVERFOLGUNGSPRAXIS, Duncker & Humblot, Berlin 2006.

■ *Williams, A. e Nussbaum, J. F.* INTERGENERATIONAL COMMUNICATION ACROSS THE LIFE SPAN, LAWRENCE ERLBAUM ASSOCIATES, 2001.

■ *Tajfel H., Forgas J.P.* LA CATEGORIZZAZIONE SOCIALE: COGNIZIONI, VALORI E GRUPPI, in La costruzione sociale della conoscenza, a cura di V. Ugazio, Franco Angeli, Milano 1988.

■ *Tajfel, H.* HUMAN GROUPS AND SOCIAL CATEGORIES, Cambridge Univ. Press, Cambridge, London 1981 (trad. it. Gruppi umani e categorie sociali, IL MULINO, BOLOGNA 1985).

■ *Tilly, C. e Tarrow, S.* LA POLITICA DEL CONFLITTO. BRUNO MONDADORI, 2008.

Hanno coordinato il progetto:
Stefano De Martin e Giusy Rossi (Scandicci Cultura).

La realizzazione del documentario
è a cura di Nicola Melloni, Pamela Barberi, Yuri Pozzi.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato alla ricerca, in particolare a Piero Pomini (Ist. B. Russell- I. Newton), Lorena Raspanti (Ist. Professionale Sassetti - Peruzzi), Marco Paoli (Facoltà di Architettura), Giovanni Greco (Liceo Artistico L. B. Alberti), Gianluca Raimondo (Coop. Sociale Isola di Arturo) e a tutti gli intervenuti, studenti, genitori, insegnanti, rappresentanti delle numerose realtà associative attive a Scandicci.

Accademia Musicale di Firenze, Ass. ARCO Insegnanti in Pensione, Ass. ARS Russell Newton, Ass. AUSER Scandicci, Ass. Club degli Alcolisti in trattamento, Ass. CUI - I Ragazzi del Sole, Ass. Culturale Amici del Cabiria, Ass. Culturale Switch, Ass. Eticamente, Ass. Il Labirinto, Ass. Interculturale Nos OTRAS, Ass. Naz. Partigiani Italiani Sez. Scandicci, Biblioteca Civica di Scandicci, Casa del Popolo di Casellina, Spazio Culturale Gingerzone, Centro per l'Arte Modigliani, CGL Scandicci, Cinema Teatro Aurora, Circolo ARCI Vingone, CIRSFA Centro Interuniversitario Ricerche e Studi sulla famiglia, infanzia e adolescenza, Comp. Teatrale Gogmagog, Comp. Teatrale Istituto Charenton, Comp. Teatrale Krypton, Teatro dell'Esauosto, Teatro Sotterraneo, Consultorio Giovani Azienda Sanitaria, Consultorio la Famiglia, Coop. Sociale C.A.T., Coop. Sociale dell'Albero, Coordinamento Associazioni Cattoliche di Scandicci, Dietro Le Quinte, Festival dei Popoli di Firenze, Gruppo Famiglie Affidatarie Zona Fiorentina Nord Ovest, Gruppo Flash Educatori di Strada, Gruppo Fotografico Il Prisma, Gruppo Genitori Noi Vingone, Gruppo Giovani Democratici, Gruppo Nuoto U.I.S.P. Scandicci, Gruppo Scout Scandicci 1°, Il Raggio Verde, Istituto d'Istruzione Superiore Tecnico Scientifica "B. Russell- I. Newton", Istituto Professionale "Sassetti - Peruzzi", Liceo Artistico "L. B. Alberti", Manitese, Mediateca Regione Toscana, Officine Creative, Oratorio Salesiani S. Maria a Torregalli, Polisportiva Casellina, Polisportiva Robur Scandicci, Pubblica Assistenza Humanitas, Quartiere 1 Centro Storico, Quartiere 4 S. Giusto, Scuola Calcio S. Giusto, Scuola del Fiume Wu Shu Vingone, Scuola di Musica di Scandicci, Servizio per le Tossicodipendenze di Scandicci, Società della Salute Zona Nord Ovest Fiorentina, Università di Firenze Architettura (Corso di Laurea in Progettazione della Moda), Vicariato di Scandicci, Voglia di Movimento.

Scandicci Cultura
Via G. Donizetti, 58
50018 - Scandicci
(Firenze)

tel. 055.7591593

fax. 055.7591589

progettazione@scandiccicultura.it
www.scandiccicultura.it

